



Aveva 55 anni, di Genova. Aveva fatto il partigiano, poi dirigente dell'ANPI. A Genova aveva sempre difeso la sinistra in tantissimi processi, dal '68 ad oggi. Negli ultimi tempi la sua vita era occupata dalla difesa di persone impuntate per lotta armata. Uno dei suoi difesi, Patrizio Peci, lo ha accusato di essere anche lui delle BR. (Nella foto: Arnaldi a destra durante uno dei primi processi BR)

Era delle BR? Peci dice di sì. Vanno ad arrestarlo. L'avvocato Arnaldi va di là e si spara

**Arrestato a Milano l'avvocato Sergio Spazzali.
È accusato di essere delle BR**

Genova: l'avvocato Arnaldi era stato colpito da un mandato di cattura per banda armata e associazione sovversiva, i carabinieri erano andati in casa sua per arrestarlo. Milano: qui mentre si consumava la tragedia di Genova, veniva arrestato l'avvocato Sergio Spazzali, anche lui come Arnaldi, difensore di brigatisti e « combattenti » in tanti processi. Alla base di entrambi i clamorosi provvedimenti c'è la « chiamata » di un ex assistito dei due legali: Patrizio Peci

Cuba: la «scoria» se ne va

Partiti i primi profughi per Costa Rica, Spagna, e Perù. Il governo cubano blocca il ponte aereo. A pag. 9 un servizio del nostro inviato.

Brasile: l'«apertura» alla prova

Il governo decide di intervenire contro i sindacati: dimessi d'autorità tutti i dirigenti favorevoli allo sciopero dei metallurgici. A pag. 9 un servizio del nostro corrispondente

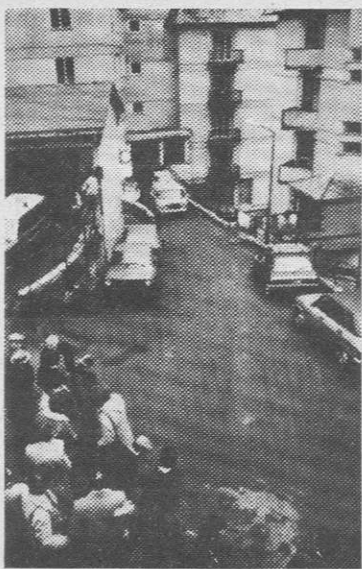
Libano: assassinati due soldati dell'Onu dai miliziani cristiani

I miliziani fascisti del maggiore Haddad, fedeli alleati d'Israele, uccidono a freddo due soldati della « forza di pace » delle Nazioni Unite. Dure reazioni all'ONU, riunito il Consiglio di sicurezza (a pag. 19)

**Tantissimi,
ma non tutti,
all'ultimo corteo
con Sartre**

il resoconto dei funerali e il riassunto del dibattito televisivo tra alcuni dei suoi vecchi amici
alle pagg. 6-7

lotta



Dopo Berardi, dopo i quattro uccisi in via Fracchia, ieri il suicidio di Edoardo Arnaldi. (Nella foto: via Fracchia, Genova).

Genova: mentre i carabinieri vanno ad arrestarlo per banda armata e associazione sovversiva

Si uccide l'avvocato Arnaldi. Era l'ex difensore di Peci. E di Berardi

Genova, 19 — «Si uccide avvocato delle BR: stava per essere arrestato», titola a tutta pagina un giornale della sera, con logica telegrafica, a proposito della tragica fine dell'avv. Edoardo Arnaldi. Il legale, molto conosciuto in città per aver assunto a partire

dal '68 la difesa di molti arrestati per motivi politici e, dal '73, quella di clandestini o presunti tali, si è ucciso nel bagno di casa sua, sparando un colpo alla testa con la pistola che deteneva regolarmente denunciata, mentre in altra parte dell'abitazione lo

attendevano alcuni carabinieri che gli avevano notificato un mandato di cattura per partecipazione a banda armata e associazione sovversiva. Il fatto è accaduto intorno alle 11 di stamani, in via Palestro, nel centro cittadino, dove Arnaldi abitava insieme alla moglie e

al figlio. I carabinieri si erano presentati nell'abitazione dell'avvocato alle 9, recando un mandato di cattura firmato dai giudici dell'ufficio istruzione, gli stessi che coordinano le operazioni antiterrorismo dei carabinieri e della Digos in corso nell'Italia settentrionale dalla fine di marzo, sulla base delle confessioni di Patrizio Peci e di altri «brigatisti pentiti». Secondo quanto si è appreso negli ambienti del Palazzo di Giustizia di Genova, questo mandato di cattura conteneva pesanti accuse nei riguardi dell'avv. Arnaldi, prospettando un suo ruolo «ideologico» all'interno dell'organizzazione delle BR.

Dalla ricostruzione dei fatti ormai accreditata, Arnaldi una volta appreso il motivo della visita dei militari non avrebbe manifestato segni di stupore né alcuna reazione emotiva, ma con calma avrebbe chiesto di potersi cambiare di abito e di preparare una borsa con gli effetti personali da portare con sé, quindi sarebbe entrato in bagno. Probabilmente ha preso l'arma con la quale si è ucciso in una stanza in cui era entrato, senza che i carabinieri lo seguissero. Fatto sta che dopo pochi attimi è risuonata una detonazione, e subito dopo si è avuta la tragica scoperta per la moglie e per il figlio di Arnaldi, che erano in casa al momento dell'arrivo dei carabinieri.

In via Palestro, all'interno 4 del palazzo al numero civico 16, si sono subito recati il Sostituto Procuratore di turno, Michele Marchesello, che ha disposto un sopralluogo nell'appartamento, ufficiali dell'Arma; a giornalisti e fotografi è stato vietato l'ingresso; amici della famiglia Arnaldi hanno potuto incontrare fuori dell'appartamento la moglie dell'avvocato, Anna Simonetti, e il figlio Edgardo, studente universitario. Il sopralluogo si è protratto per 4 ore, fino alle 15, quando sono stati visti uscire il perito balistico, Luciano Cavenago, e il prof. Marco Politi, dell'Istituto di Medicina legale dell'università, che non hanno voluto fare dichiarazioni. Sul posto è giunto anche il Sostituto Procuratore Carlo Barile, che ha condotto l'inchiesta sui «fiancheggiatori» della colonna genovese delle BR, sfociata nel processo contro 14 persone in corso proprio in questi giorni a Genova. Poco dopo le 14 il corpo di Edoardo Arnaldi è stato portato via dall'abitazione di via Palestro rinchiuso in una bara di legno chiaro. Poi la perquisizione è ripresa per concludersi, come si è detto, un'ora dopo.

Fuori, davanti al portone di casa, alcune decine di compagni che avevano conosciuto Arnaldi, sostavano in silenzio. Alcuni di loro non sono riusciti a trattenere le lacrime.

Edoardo Arnaldi

Edoardo Arnaldi, 55 anni, ex partigiano (aveva combattuto da giovanissimo in una delle formazioni che operavano in Liguria), per molti anni era stato civilista, prima di acquistare notorietà anche al di fuori della sinistra genovese, con il passaggio al penale e l'inizio dei processi politici, nei primi anni '70.

Dapprima i processi che vedevano imputati esponenti del movimento studentesco, arrestati per manifestazioni di piazza e per antifascismo. Poi, dal '73, con la difesa di alcuni imputati minori della cosiddetta «banda 22 ottobre», aveva assunto via via il patrocinio di tutti gli accusati per appartenenza ai gruppi armati e per fatti di terrorismo. Era stato nominato avvocato di fiducia da diversi militanti delle BR o presunti tali, come Giuliano Naria e Patrizio Peci, che però recentemente gli avevano revocato il mandato: il primo in occasione del processo per l'uccisione del Procuratore Generale di Genova Francesco Coco e dei due uomini della scorta; il secondo in concomitanza con la sua decisione di «collaborare» con la Giustizia. Arnaldi aveva fatto parte anche del collegio di difesa dei membri del «gruppo storico» delle BR svoltosi a Torino in due riprese nel '76 e nel '78. Nel 1976 era stato candidato alle elezioni comunali nelle liste di Democrazia Proletaria, mancando per poco il successo. Successivamente aveva abbandonato l'attività politica propriamente detta, per gravi motivi di salute.

Nell'autunno dello scorso anno Arnaldi aveva presentato una querela per diffamazione aggravata nei riguardi di un settimanale di Milano che aveva scritto di un legale genovese il quale, nel luglio precedente, avrebbe parlato nel carcere dell'Asinara, con 12 detenuti politici che non erano tutti suoi clienti. Era il periodo della «Risoluzione Strategica» dell'Asinara diffusa dalle BR e sottoscritta da Curcio e compagni in dura polemica con i «dissidenti» del documento Morucci fatto pervenire a Lotta Continua.

Soprattutto, era il periodo immediatamente successivo alla cattura di Prospero Gallinari a Roma e alla relativa scoperta di un piano di evasione in massa dal supercarcere. Il settimanale in questione non aveva fatto il nome dell'avvocato Arnaldi a proposito di quella riunione, ma aveva indicato il legale con elementi tali che egli si era riconosciuto nell'articolo.

Proprio in questi giorni Arnaldi era impegnato nel processo (in gran parte basato sulle confessioni di un suo assistito, Francesco Berardi, poi suicidatosi) contro i presunti «fiancheggiatori» delle BR arrestati a Genova alla fine del maggio dello scorso anno dai carabinieri del Nucleo Speciale del generale Dalla Chiesa. Arnaldi, che difendeva 8 dei 14 imputati, lunedì scorso aveva illustrato davanti ai giudici e giurati della corte d'assise una lunga eccezione in cui si sosteneva la nullità della sentenza istruttoria di rinvio a giudizio.

Mercoledì scorso, invece, Arnaldi, in qualità di difensore di fiducia dei brigatisti Patrizio Peci e Rocco Micaleto (non gli era ancora stata notificata la revoca del mandato dagli stessi interessati), aveva inviato una lettera al giudice istruttore di Torino Gheissey, in cui avanzava tre istanze: richiesta di permesso di colloquio con Peci, richiesta di conoscere se risultasse una revoca della sua nomina, richiesta di sapere dove si trovasse detenuto Peci stesso.

Le risposte dell'ufficio istruzione erano state negative su tutta la linea. Era stato Arnaldi a dare per primo la notizia, mai smentita dall'Autorità Giudiziaria e dai Carabinieri, che Micaleto, quando lui era andato per assisterlo al primo interrogatorio dopo l'arresto avvenuto il 19 febbraio a Torino, era stato letteralmente tirato fuori da una specie di «container» metallico nel cortile della caserma dell'Arma di Borgo Dora.

Una interrogazione e una tremenda risposta

che tali affermazioni, contenute in un rapporto all'autorità giudiziaria, siano di gravità inaudita, violino non solo i diritti della difesa, ma più in generale i più elementari principi dello Stato di diritto;

3) che cosa il Governo intendesse fare, preso atto che la magistratura non ha dato — come non poteva dare — alcun seguito alle incredibili sollecitazioni del generale Dalla Chiesa nei confronti dell'avv. Arnaldi, tese ad impedirgli di esercitare il suo mandato fiduciario per impedire al gen. Dalla Chiesa di violare con iniziative di questo tipo i fondamenti del nostro ordinamento democratico, proprio nel momento in cui la lotta contro il terrorismo deve essere finalizzata a combattere democraticamente coloro che tale ordinamento vorrebbero abbattere.

Marco Boato

Il 15 novembre 1979, ritornando da una affollata e intensa assemblea sul terrorismo cui avevo partecipato a Genova e nella quale (dal pubblico) era intervenuto anche Sergio Spazzali, avevo presentato (anche a nome di tutto il gruppo radicale) alla Camera questa interrogazione sui sospetti contro l'avv. Edoardo Arnaldi contenuti in un rapporto inviato il 26 maggio 1979 dal gen. C.A. Dalla Chiesa alla magistratura di Genova.

Ieri, sabato 19 aprile 1980, alle ore 11, Arnaldi, raggiunto da un mandato di cattura per «partecipazione a banda armata», è entrato nel bagno della sua abitazione e, con una pistola di sua proprietà regolarmente denunciata, si è sparato in bocca.

Che dire? Per quanto gli avvenimenti connessi al terrorismo di questi anni, e specialmente degli ultimi mesi, ci abbiano tremendamente «abituati» ad assistere agli episodi più tremendi, non si può

non rimanere atterriti e sconvolti.

Arnaldi ha vissuto in pochi minuti la sua personale «Stammheim»? Da chi è stato «suicidato» Arnaldi: dall'impatto, per lui forse definitivo, col mandato di cattura, o dal peso schiacciante del suo eventuale rapporto con le Brigate Rosse?

Non lo so. L'unico dato di fatto è che, in realtà, Arnaldi non «è stato», ma si è suicidato, a meno di non espropriarlo anche dell'ultimo atto volontario della sua vita. Ma, anche nella «vera» Stammheim, nella RFT, cosa era veramente successo? H.J. Klein ha fatto più volte ipotesi diverse da quelle «correnti»...

Di fronte ad una situazione analoga che mi si ripresentasse di fronte, scriverei ancora una interrogazione analoga? Credo di sì. Ma resta il fatto che — alla latitanza del presidente del consiglio e dei ministri della giustizia, dell'interno e della difesa, che non mi hanno mai risposto — si è sostituito Edoardo Arnaldi in persona. Si è sparato in bocca. Ed io, oggi, sono rimasto senza parole.

Marco Boato

Al Presidente del Consiglio dei ministri;

Ai ministri di Grazia e Giustizia, dell'Interno e della Difesa, per sapere:

1) se il Governo è a conoscenza che nel rapporto inviato in data 26 maggio 1979 dal generale Carlo Alberto Dalla Chiesa all'ufficio istruzione presso il Tribunale di Genova in relazione al procedimento contro Enrico Fenzi ed altri, imputati di partecipazione a banda armata, sono contenute le seguenti affermazioni a proposito dell'avv. Arnaldi, difensore di vari imputati nel suddetto procedimento: «Che l'avvocato Arnaldi possa essere inquisito nel corso dello stesso procedimento penale e si sottopone alla valutazione di codesto ufficio l'opportunità o meno che egli continui nell'incarico di legale di fiducia degli imputati pre-citati, in quanto nella predetta veste potrebbe, venendo a conoscenza di particolari e di elementi di prova, inquinare non solo quelle già acquisite, ma soprattutto quelle ancora da ricercare o da porre a fuoco»;

2) se il Governo non ritenga

Arrestato l'avvocato Sergio Spazzali, il mandato di cattura parla di « appartenenza alle BR »

Milano, 19 — Verso le 7,30 i carabinieri si sono presentati nell'abitazione dell'avvocato Sergio Spazzali, 44 anni, con un mandato di cattura e uno di perquisizione firmati dal giudice istruttore di Torino dott. Griffi. L'accusa parla di « associazione sovversiva, formazione e partecipazione a banda armata denominata Brigate Rosse »; si fa

richiamato a « dichiarazioni circostanziate » a sua carico, non meglio precisate; comunque è facile intuire che si riferiscono a Patrizio Peci ed agli altri « brigatisti pentiti » che — secondo la stampa — avrebbero parlato a lungo con i giudici. Per questa prima perquisizione Spazzali non ha ritenuto di dover avvertire un avvocato; quan-

do invece i carabinieri hanno voluto perquisire anche la casa della madre, allora è stato avvertito, direttamente dal CC l'avvocato Gabriele Fuga. Sequestrate lettere e altri scritti, mentre — per l'opposizione del difensore — non sono stati prelevati i numerosi documenti processuali. Non si sa con precisione dove sia stato portato Sergio

Spazzali; probabilmente nella caserma dei carabinieri di via Moscova, ma altri ipotizzano un suo immediato trasferimento a Torino. In questi giorni era impegnato a Milano nel processo Alunni che probabilmente non verrà rinviato data la presenza di altri legali nel collegio di difesa.

Torino, scarcerati due degli operai

Torino, 19 — Luigi Cidda, dirigente sindacale della FLM, operaio alle presse di Mirafiori è stato liberato. Con lui è uscito anche Giovanni Pusceddu, 26 anni, un operaio che ha lavorato in diversi reparti della FIAT e che li ha contratto una grave malattia polmonare. Per gli altri presi in fabbrica le posizioni sono differenziate. Pietro De Rosa e Serafina Nigra hanno ammesso di essere membri delle Brigate Rosse, ma ai magistrati non risulta alcun verbale di confessione, per cui le loro dichiarazioni (se sono vere) sono state rese direttamente alla polizia. Mario Mirra invece è ancora in una posizione sospesa, il fermo è stato riconfermato e naturalmente non è dato sapere di che cosa viene accusato. (Inutile tenere conto delle voci che girano in città, secondo le quali per questi ultimi arrestati ci sarebbero accuse circostanziate di omicidio e di concorso in omicidio).

Lo sconcerto nella sinistra torinese (e il godimento della democrazia cristiana torinese) sono immaginabili. I punti di maggiore sconvolgimento sono però alla V lega di Mirafiori colpita da arresti ma soprattutto dal sospetto in un momento in cui la militanza sindacale è in crisi profonda; gli ambienti della sinistra rivoluzionaria degli anni 70 che continuano a vedersi piovere addosso nomi e facce di persone, di compagni, che conoscono o che hanno conosciuto.

Dalla federazione del PCI non esce invece praticamente nulla: comunicati laconici, sospensioni cautelative e poi silenzio. Silenzio è una speranza: la speranza che Luigi Cidda, dirigente del partito, della cella Guido Rossa, venga rilasciato. La notizia, accolta con enorme sollievo è giunta nel primo pomeriggio. E con questo si è anche alleggerita la posizione di Adalberto Minucci, della direzione del PCI, che domani (domenica) mattina apre, al teatro Alfieri la campagna elettorale per il suo partito. « Se Cidda non viene liberato, il comune lo abbiamo perso » era uno dei commenti della burocrazia di partito in città.

Alla lega Mirafiori invece tutto è fermo, la sede praticamente chiusa per il sabato festivo, molti sindacalisti sono andati a Firenze per il convegno dei « dissidenti » dalla linea dell'EUR. L'unico altro centro di risonanza pubblica delle vicende antiterroriste è il palazzo di giustizia: qui non pochi magistrati sono rimasti allibiti e sconvolti dal suicidio dell'avvocato Edoardo Arnaldi a Genova.

Secondo le indiscrezioni la Nigra e De Rosa avrebbero confermato di essere membri delle BR; la prima, operaia alle carrozzerie di Mirafiori ha detto di aver partecipato ad un assalto ad una sede torinese DC e di essere impiegata nel ramo schedatura magistrati, giudici, agenti di custodia. De Rosa, confermando le circostanze delle azioni, ha detto che loro compagno nelle azioni era Patrizio Peci.

Difensore e imputato

Sergio Spazzali venne arrestato alla fine del '75 accusato di aver introdotto in Italia, insieme ad altre persone, materiale esplosivo trafugato da depositi dell'esercito elvetico a più riprese. Dopo cinque mesi di carcere era stato rimesso in libertà provvisoria; nel dicembre scorso, a Varese, si è svolto il processo di primo grado riguardante questo episodio — di cui si era sempre dichiarato estraneo — conclusosi con la sua condanna a 7 anni. Durante la sua detenzione nel carcere milanese di San Vittore, un gruppo di uomini mascherati e armati di pugnali fecero irruzione nella sua cella ferendo gravemente Giovanni Miagostovich, Pietro Morlacchi accusati di appartenenza alle BR e Pasquale Sirianni; Spazzali sfuggì all'aggressione casualmente. Alla sua uscita dal carcere attribuì la responsabilità dell'accaduto all'amministrazione dell'istituto; un riferimento all'aggressione venne fatta da un volantino BR riguardante l'arresto di Renato Curcio. Verrà arrestato nuovamente il 12 maggio 1977 insieme ad un altro avvocato milanese, Giovanni Cappelli con l'accusa di avere « promosso, costituito, organizzato e diretto un'organizzazione denominata Soccorso Rosso milanese » e di mantenere stretti contatti con membri di formazioni clandestine, quali le BR. Verrà scarcerato il 29 agosto.

Il suo ruolo di difensore di numerosi detenuti politici lo portò a girare per tutte le carceri speciali e a occuparsi di quanto vi avviene; numerosi sono stati i suoi interventi e le sue denunce in questa direzione. Proprio per questa sua disponibilità a occuparsi di tanti casi giudiziari e di seguire i suoi assistiti nei numerosi trasferimenti, è stato sempre un punto di riferimento per chi era interessato a conoscere episodi e situazioni di singoli detenuti. Le ultime nomine che gli erano pervenute sono state quelle di Peci e Micaletto: il primo non lo ha mai visto, poiché — per le sue deposizioni — si avvale di avvocati d'ufficio, mentre il secondo, comparso in aula venerdì per una vecchia causa, lo ha revocato.

Parlano Giuliano Spazzali e un avvocato vicino al PCI

Le reazioni a Palazzo di Giustizia

Milano — Le notizie dell'arresto del legale milanese e quella successiva del suicidio di Arnaldi a Genova si sono diffuse con rapidità. Abbiamo raccolto le prime impressioni di alcuni avvocati.

Giuliano Spazzali, fratello di Sergio, anch'egli avvocato: « Mio fratello ha respinto ogni addebito, ma non ce n'era neppure bisogno. Il suo arresto dimostra — se ancora ce n'è bisogno — come le dichiarazioni che i giudici istruttori ottengono colludendo con Peci od altri, sono per tre quarti sicuramente false. Ho l'impressione che Peci apponga solamente delle firme a dichiarazioni già predisposte ». Parlando poi della tragica fine dell'avvocato Edoardo Arnaldi, Giuliano Spazzali ha aggiunto: « Bisognava aver conosciuto l'avvocato Arnaldi: era deciso, partecipe, convinto, ma anche malato, stanco, oggetto di campagne feroci. Certamente non sopportava l'idea di finire così ingiustamente in carcere.

Io penso che la fine drammatica di Arnaldi, sia la testimonianza della tragicità, della stupida violenza di una operazione come questa ».

Un altro avvocato, vicino al PCI, ha commentato: « Ho l'impressione che il partito sapesse già qualcosa. Da diverso tempo ci dicevano di capire, di essere elastici, in qualche modo di essere preparati a qualunque avvenimento. Certo, quella di Genova è una tragedia gravissima. Penso che ultimamente nelle file del partito armato si siano aperte falle, che si vuole eliminare ogni possibilità di dialettica: questi, in fondo, erano avvocati che difendevano quelli delle Brigate Rosse e si vuol togliere ogni cuscinetto, ogni possibile ostacolo verso una situazione di completa barbarie ».

Data la gravità dei fatti, è stata convocata per stasera una riunione degli avvocati milanesi che si concluderà con la stesura di un documento.

Caso Peci

Continuano voci e interrogatori

Dalla Chiesa in persona avrebbe trattato le rivelazioni di Peci che starebbe preparando un memoriale

Oggi come ieri, come domani, arresti con il contagocce, blitz ed arresti. Avvenimenti che accadono a Torino, Milano, Genova, ma è ovvio che una parte dell'attenzione di tutti si rivolga al carcere di Pescara dove Patrizio Peci viene interrogato.

Dopo giorni di voci ed ipotesi, sembra ormai opinione generale che è per il momento impossibile sapere e valutare quali e quante siano le cose che Peci ha rivelato. E' probabile che siano molte; ma è altrettanto probabile che si attribuiscono a lui, altri elementi ricavati da indagini, infiltramenti e anche dagli interrogatori di altri brigatisti, o che comunque l'attenzione sul suo pentimento sia occasione per distrarre da altre fonti. Panorama sostiene che Peci avrebbe rivelato che i militanti « militari » delle BR sarebbero 150, che la colonna più numerosa sarebbe quella romana con una ottantina di elementi, che a Genova esisterebbero 3 colonne,

che a Milano la colonna, guidata da una ventina di elementi, è sotto la responsabilità di Mario Moretti. Al di là di questi contenuti delle rivelazioni che si arricchiscono ogni giorno ma sulla cui consistenza è difficile dire, l'attenzione dei cronisti comincia a spostarsi sulle condizioni in cui sono avvenute le rivelazioni di Peci, sulla loro consistenza e sui rapporti che i carabinieri di Dalla Chiesa scelgono in questa fase nei confronti dei terroristi.

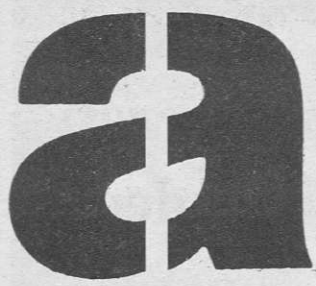
Sempre Panorama pubblica la notizia, che sia stato Dalla Chiesa in persona ad incontrarsi in carcere con Peci e a trattare con lui le condizioni delle rivelazioni. La promessa che il generale Dalla Chiesa avrebbe fatto, impegnandosi di persona, sarebbe stata quella di un provvedimento di grazia che evitando le lungaggini burocratiche previste dalle leggi attuali, permetterebbe a Peci di uscire dal carcere in « tempi ragionevoli ». A questo impegno, si sarebbe naturalmente accompa-

gnato quello della garanzia dell'incolumità ed è pensabile che la promessa sia stata solenne.

Ma, molti si chiedono, potevano bastare queste promesse, certo non di poco conto, a far modificare a Peci l'atteggiamento di tipo « brigatista classico » che egli sembrava avere assunto nei giorni immediatamente successivi all'arresto? In realtà pur non essendoci né voci, né indiscrezioni in questo senso, molti si pongono domande, domande che rimandano un po' più lontano nel tempo. Viene da pensare a quando si diffuse la voce che di Peci fosse la telefonata alla famiglia Moro di cui era accusato Toni Negri e che le BR ne avrebbero fornito ufficialmente la prova in un futuro non lontano. Vengono in mente le numerose volte in cui i carabinieri di Dalla Chiesa avevano dichiarato di essere andati vicini alla cattura di Peci, che sfuggiva secondo le dichiarazioni all'ultimo minuto. Viene da pensare alle dichiarazioni sul fatto che Peci era sorvegliato

insieme a Micaletto già fino da molti mesi prima dell'arresto. Tutti elementi sparsi, forse senza nessuna connessione con quanto sta accadendo oggi, ma che possono indicare, invece, che nei rapporti tra carabinieri-brigatisti, nella scelta dei metodi di lotta al terrorismo, nei rapporti interni al terrorismo e in quelli tra carabinieri e terrorismo, molti sono i lati oscuri che la vicenda Peci lascia intuire.

Al di là, comunque di questi elementi, parziali, sembra sempre più certo che Patrizio Peci stia preparando una spiegazione scritta del suo comportamento. Alcuni giornali hanno parlato di un vero e proprio memoriale, in cui sia contenuta la storia ed il perché delle rivelazioni. Uscirà questo memoriale? Sarà un documento politico o parlerà anche dei rapporti interni al terrorismo? Sarà un documento autonomo di Peci o sarà strettamente contrattato con Dalla Chiesa e con alcuni giudici? I prossimi giorni, probabilmente, diranno tutto questo.



Un ufficiale di Dalla Chiesa: «abbiamo molti infiltrati nelle BR»

In un'intervista pubblicata dal settimanale "Panorama" sconcertanti dichiarazioni. Ma forse si tratta solo di guerra psicologica

Roma, 20 — Il numero di *Panorama* che sarà in edicola lunedì conterrà due servizi sul terrorismo: uno riguarda «rivelazioni inedite» di Peci sulla struttura delle Brigate Rosse; il secondo è un'intervista con «un alto ufficiale» dei carabinieri dei nuclei antiterrorismo di Dalla Chiesa che spiega i metodi usati dall'Arma nella lotta antiterrorismo.

Per quanto riguarda la confessione di Peci *Panorama* scrive che dopo l'arresto il brigatista marchigiano ha subito «una profonda crisi psico-fisica». Lo stesso generale Dalla Chiesa, venutone a conoscenza si sarebbe recato in carcere ad interrogarlo. Il generale avrebbe promesso a Peci un provvedimento di grazia non

appena fosse stato processato in primo grado.

Le uniche novità sulle rivelazioni di Peci riguardano il numero di brigatisti a tempo pieno che sarebbero 150 di cui 80 a Roma. Inoltre Peci avrebbe detto che a Genova esisterebbero ben tre colonne dell'organizzazione.

L'alto ufficiale dei carabinieri intervistato da *Panorama* afferma che «tutte le operazioni antiterrorismo fatte sino ad oggi sono state frutto di soffiature. Se io dovessi scrivere un articolo riassuntivo su tutte le catture e le scoperte di cavi mi basterebbe una parola: soffiature».

L'intervistato afferma che fin dal '74 quando furono scoperti i «primi cavi» tutto è avvenuto attraverso soffiature. Solo il se-

condo arresto di Curcio avvenne a causa di «un errore» (frequentava una macelleria troppo vicina a casa) dello stesso Curcio. L'ufficiale spiega poi metodi e tecniche per il reclutamento di «spioni» o per «l'infiltrazione».

Anche la cattura di Peci e Micaletto sarebbe stata permessa da una soffiatura e viene confermato che i due erano pedinati da otto mesi.

Non c'è motivo di ritenere falsa l'intervista. Quello che non si comprende è perché un ufficiale dei carabinieri, impegnato nella lotta antiterrorismo, abbia concesso un'intervista sui metodi usati dall'Arma. A meno che l'intervista non rientri in un tentativo di «guerra psicologica» contro le B.R.

Per l'occasione, il solito stato d'assedio

Padova: domani primo processo all'auto- nomia

Padova, 19 — Si apre lunedì 21 aprile il primo processo contro appartenenti all'area dell'autonomia da quando il 7 aprile dell'anno scorso il giudice Calogero iniziò l'inchiesta contro Autonomia. Ad andare sotto processo saranno 33 persone arrestate nell'ultimo blitz quello dell'11 marzo scorso.

Sarà un'importante verifica perché Calogero dovrà finalmente scoprire le sue carte in una sede pubblica.

Triestina arrestata in Grecia, si parla di BR

Atene, 19 — Sospettata di appartenere alle Brigate Rosse, è stata arrestata a Kavala, nel nord della Grecia, Rossana Matiusi (o Matiuizi), di 26 anni. Contro di lei l'Interpol aveva

I 33 accusati, di cui 22 detenuti, uno a piede libero e gli altri latitanti dovranno rispondere di accuse, che vanno da aggressione a lancio di bottiglie incendiarie, a devastazione, ad episodi di guerriglia urbana: sono, in pratica, accusati dei vari rai avvenuti nella città di Padova negli ultimi tre anni. Le stesse persone sono indiziate anche per il reato di «costituzione di banda armata». Per questa accusa però c'è in atto un'istruttoria e gli imputati devono ancora essere interrogati dai giudici Palombarini e Fabiani. Sugli elementi in mano a Calogero per il processo che si apre lunedì non si sa quasi nulla: non si conoscono nemmeno i nomi di tutti gli imputati.

Lunedì con ogni probabilità ci sarà solo una breve udienza perché gli avvocati chiederanno i termini a difesa e l'udienza sarà rimandata di un paio di settimane.

A Padova per l'occasione sono state prese eccezionali misure di sicurezza. Una mobilitazione in favore degli arrestati ha ottenuto che gli imputati nell'aula non saranno rinchiusi in una gabbia come è ormai consuetudine nei processi per terrorismo.

Governo: oggi si vota

Roma, 19 — Dopo la parata dei big di ieri e la registrazione delle posizioni ufficiali dei partiti, il dibattito sulla fiducia al governo Cossiga, prosegue stancamente alla Camera. Iscritti a parlare sono soprattutto i deputati del gruppo radicale ma, ormai, la scadenza per la replica di Cossiga è già stata fissata per domenica mattina e così la maggioranza dei deputati preferisce disertare l'aula e godersi la primavera romana, in attesa di essere richiamati per il voto finale.

Oggi durante l'intervento di De Cataldo, l'ultimo della mattinata, si è raggiunta la punta minima delle presenze. Oltre all'oratore, infatti, c'erano in aula il presidente di turno, Calvaro, ed un rappresentante del governo. Cossiga è dovuto essere presente invece a metà della mattinata, durante l'intervento di Pietro Longo: un omaggio d'obbligo all'ultimo intervento di un segretario di partito.

Pietro Longo, in verità, è stato vivace ed anche un po' comico. Nel criticare il governo ed annunciare l'opposizione del PSDI, infatti, ha parlato di «trent'anni di regime democristiano», come se il suo partito fosse sempre stato all'opposizione. Poi il segretario socialdemocratico ha spiegato meglio: «Siamo stati sempre al governo per spirito di servizio nei confronti del paese».

A questo punto l'unico elemento di vivacità è rappresentato dalle discussioni e dalle polemiche sul voto che esprimerà il gruppo radicale.

Ieri sera ha parlato Marco Pannella ed ha ribadito la posizione già espressa da Spadaccia al Senato: i radicali hanno messo i loro voti all'asta in cambio di un impegno del governo a stanziare 5.000 miliardi contro lo sterminio per fame. Ma, ha precisato Pannella, al momento non esiste la volontà da parte del governo di decidere un intervento di questo genere e, quindi, il nostro atteggiamento è negativo. Pannella

nel suo intervento, ha replicato seccamente a chi aveva definito questo governo «l'asse Cossiga-Pannella» spiegando che i radicali non si vergognerebbero di barattare un'astensione con un intervento di 5.000 miliardi che potrebbe salvare milioni di vite. Ma, anche se al momento non si pone la possibilità di un'astensione dei radicali, su questo problema non c'è l'unanimità del gruppo parlamentare.

Marco Boato, che ha già deciso in ogni caso per un voto contrario, ha dichiarato che «sul problema di un'eventuale astensione si è voluta fare molta confusione da parte degli organi di informazione. La volontà dichiarata dal P.R. è stata di porre obiettivi decisivi sul problema dello sterminio per fame, che è la questione più grave e drammatica sul piano internazionale. Per quan-

to mi riguarda, ritengo che tale obiettivo, che condivido interamente, vada rigorosamente e costruttivamente perseguito proprio attraverso una battaglia di opposizione».

La capogruppo Aglietta, in fine, nel suo intervento di oggi, ha detto che la stampa ha voluto presentare la posizione radicale come un accordo sottobanco, mentre le posizioni dei radicali sul problema dello sterminio per fame, sono pubbliche e note da tempo. La Aglietta ha ribadito l'invito al governo a prendere una decisione sulle proposte radicali. «Se questo avverrà, l'atteggiamento dei radicali nei confronti del governo muterà, anche domani all'ultimo momento».

P. L.

«...Quel ragazzo non doveva lasciare l'ospedale...»

Mimmo Pinto e Marco Boato presenteranno un'interrogazione parlamentare sulla fine di Lorenzo Tramontin

Latisana, 19 — Non è calato certo il silenzio sulla morte di Lorenzo Tramontin. Non ne parlano le autorità, i giornali locali non ritengono di dover dedicarle nemmeno una riga, ma quelli che lo hanno conosciuto, i suoi amici vogliono che si sappia cosa è successo, vogliono che si inchiodino alle loro responsabilità coloro che potevano fare in modo di evitare tutto ciò. Lorenzo aveva già tentato due volte di uccidersi: verso la fine dello scorso anno, aveva ingerito delle pastiglie di Catapresan. Ci aveva tentato poco tempo dopo ingerendo i barbiturici. Ricoverato all'ospedale di Latisana erano riusciti a salvarlo per un soffio, trasportandolo d'urgenza al reparto rianimazione dell'ospedale di Udine.

Questi brandelli del passato recente dell'esistenza di Lorenzo che erano una ragione in più (se di ragione si può parlare in questo caso) per sconsigliare indiscutibilmente le bastonate dei carabinieri e la cella d'isolamento, questi brandelli spingono la gente, secondo un copione amara e fuorviante, a ritenere che la fine del ragazzo era un evento ineluttabile, naturale. «Era destino che doveva finire così», parlano i Precedenti.

Un'altro precedente è quello che Lorenzo Tramontin all'ospedale di Latisana si era ricoverato anche poco tempo fa per disintossicarsi dall'eroina.

Qui ormai lo conoscevano bene, sapevano del suo carattere difficile, delle sue reazioni violente, delle sue crisi depressive.

Eppure il dottor Mulatti, medico di turno, ha permesso che venisse bastonato sotto i suoi occhi e quelli di una

trentina di pazienti allibiti ma passivi, ha dato l'assenso a che venisse condotto in carcere.

Il primario dottor Ruffin che è l'unico nella zona che nei limiti delle sue possibilità cerca di affrontare la situazione dei tossicodipendenti, non era in ospedale. A quell'ora non c'era neanche il dottor Russo che l'indomani affermerà che non era certo il caso di far portar via il ragazzo in quelle condizioni.

Gli amici di Lorenzo, vogliono che si sappia che in questa zona mentre la diffusione dell'eroina conosce livelli spaventosi l'unica soluzione che le autorità adottano è quella della repressione poliziesca.

Oppure la scelta è quella di Radio LT/2 che fa appelli contro l'eroina, dibattiti e conferenze per indicare pubblicamente nei giovani che si trovano in piazza attorno «al Cavallo», i drogati responsabili di tutto ciò. L'assistenza sanitaria non esiste: in teoria per disintossicarsi ci si dovrebbe rivolgere (qui siamo in provincia di Venezia) al Centro Assistenza Dipendenze di Mestre, e solo per avere il metadone. Per ricoverarsi a Latisana bisogna essere accettati dal Primario. Assurdamente verrebbe voglia di dire: maledetto il giorno in cui Lorenzo è andato a medicarsi un polso.

Su questo suicidio, che è più di un suicidio, gli amici di Lorenzo vogliono che si apra un'inchiesta. I deputati Mimmo Pinto e Marco Boato presenteranno un'interrogazione parlamentare sulla vicenda.

Igi Capuozzo

A Firenze oltre 500 sindacalisti in convegno per 2 giorni. Non è la "vecchia" sinistra sindacale, né sono "quelli" del Lirico, ma i rappresentanti di un sindacato inquieto, insoddisfatto dell'adagiarsi alla cultura della crisi. Negli interventi emerge sempre il fantasma del terrorismo

“La storia di Jovine è anche la mia e ho paura”

Firenze, 19 — «Non c'è nessuna azione frazionistica rispetto al sindacato ufficiale. Se siamo qui è perché forse siamo noi una espressione più fedele del sindacato reale». Con questa frase di Elio Giovannini, unico dei segretari confederali presenti al convegno dei sindacalisti «insoddisfatti» (un termine usato da più di qualcuno durante il dibattito), si può riassumere gran parte del senso del convegno che ha visto riuniti per due giorni a Firenze oltre 500 sindacalisti, tra cui i dirigenti della FLM nazionale, torinese, della FULC e di altre categorie.

Perché si sono riuniti allora? Veronese ha ribadito concetti già toccati da molti: «Nelle sedi istituzionali non si discute: le decisioni sono già prese con mediazioni del vertice confederale».

Intanto la crisi che si è compenetrata con la parte finale di una grande ondata di lotte durate dieci anni, sta compromettendo seriamente il sindacato: migliaia di quadri di fabbrica che abbandonano la militanza; la sclerosi che ha raggiunto anche i consigli di fabbrica, lo scollamento tra «sindacato reale e sindacato formale» che sta superando i limiti di guardia.

La crisi che durante i due giorni di convegno ha investito senza mezzi termini tutta la linea sindacale degli ultimi tre-quattro anni: la linea dell'EUR ha paralizzato il movimento operaio, mentre procedevano a tappe forzate i processi di ristrutturazione, allentando le rigidità di fabbrica, permettendo che dietro la favola della «programmazione» passasse la prima realizzazione del piano Pandolfi. Un aumento della produttività c'è stato, e come! Solo che l'hanno assorbito completamente le aziende senza riversarlo in nuovi investimenti; così — paradossalmente — mentre aumentava il profitto diminuiva l'occupazione.

E questo particolarmente al sud dove il tasso di disoccupazione viaggia verso il 10%, ed è destinato ad assorbire almeno mezzo milione di disoccupati nei prossimi cinque anni. Questa situazione di pesante ristrutturazione ha dovuto subire due false spinte contrapposte: la prima, la linea delle confederazioni che, basando la propria analisi su una presunta situazione di sfascio dell'economia italiana, apriva la strada a teorie, prima dei sacrifici, poi di necessità di governabilità e di programmazione dell'economia lasciando di fatto spazio alla piena offensiva padronale e del governo Cossiga che — tutt'altro che debole — ha praticato un'asprata politica inflazionistica. La seconda, la linea padronale che agita un falso boom economico come buon risultato di una politica lideristica: crescita nel 1979 del reddito nazionale del 5% e del prodotto industriale del 6,5%, mentre la produttività del lavoro nell'industria è salita del 5,8%. Ma il

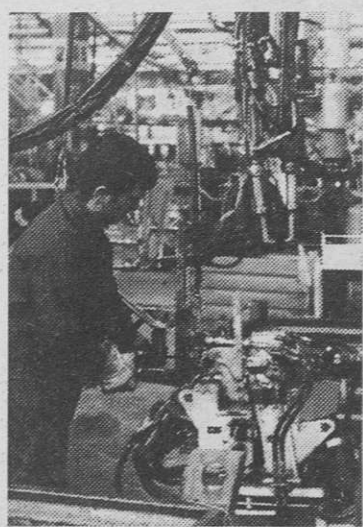
boom sarà di effimera durata, perché prodotto in parte dall'inflazione e quindi destinato a subire a tempi brevi gli effetti della concorrenza internazionale. Per quanto riguarda la produttività, questa non è l'effetto di maggiori investimenti o di un migliore uso degli impianti, ma solamente di un maggiore sfruttamento individuale. Sul piano del controllo sulla programmazione dell'economia il sindacato non ha ottenuto un bel niente.

Ecco dunque la necessità per la parte del sindacato che non intende far diventare la propria organizzazione una struttura europea tredunionistica, di innalzare il ruolo della propria organizzazione.

Non è però la vecchia «sinistra sindacale» che si è riunita al convento dei Carmelitani e nemmeno il Lirico di Milano (che quasi non c'era al convegno) ma un sindacato «inquieto», insoddisfatto dell'adagiarsi alla cultura della crisi.

Un altro fantasma ha pervaso tutta la discussione emergendo a tratti decisamente negli interventi: il terrorismo e i suoi rapporti con la tradizione sindacale, oltre che operaia. Un compagno del sindacato dei tessili, Celata ha detto di essere rimasto sconvolto dal documento letto durante il processo da Jovine, operaio FIAT, uno dei 61 licenziati: «Non per i proclami — ha detto — ma per le ragioni con cui Jovine ha motivato l'adesione alle Brigate Rosse: la condizione di sfruttamento, la pesantezza dei ritmi, l'alienazione del lavoro. Non l'ho sentito troppo distante dalla mia storia, ha detto il compagno, e questo mi ha fatto paura».

Per Veronese, dirigente nazio-



nale UILM: «Se uno non dichiara di essere terrorista, fino a che non ci sono fatti chiari che lo dimostrino, non deve essere abbandonato. Non dobbiamo cadere nel gioco del sospetto. Mi riferisco in particolare alle ormai frequenti sospensioni cautelative decise da organismi sindacali e di vertice nei confronti di operai arrestati o fermati prima ancora di conoscere le precise motivazioni che l'hanno portato alla azione giudiziaria». Per Veronese il rischio è che la paura porti a rendersi complici di una stretta liberticida nel paese e nello stesso sindacato. «C'è chi crede di cogliere questa occasione per mettere sotto accusa forme di lotta che nulla hanno a che vedere con il terrorismo, e per normalizzare l'irrequieto sindacato dei consigli».

Il convegno si è autoriconvocato il 28-29 giugno sui temi dell'occupazione, dell'orario di lavoro e del terrorismo.

Beppe Casucci

1 Napoli, 19 — Da 2 giorni sono accampati sotto il palazzo comunale aspettando una risposta rispetto agli impegni presi dal comune sulle loro richieste di lavoro. «Il nostro movimento è nato da circa un anno, ed è composto da 735 ex detenuti. Ci siamo organizzati per chiedere il rispetto della legge del 1975 che prevede il reinserimento dei detenuti nella società. Vogliamo un qualunque tipo di lavoro per non essere costretti a tornare a rubare».

La maggior parte sono sposati ed hanno a carico dai 4-5 figli fino ai 10-11, e in alcuni casi anche i mariti delle figlie.

«Per giorni interi non torno a casa perché i bisogni sono molti ed io non so come fare, ho vergogna di presentarmi davanti ai figli».

«I posti di lavoro ci sono, negli ospedali, fognie, cimiteri, ecc. I soldi pure. Il comune ci ha promesso di assumere, senza però dirci dove, 400 di noi, ma se accettiamo, gli altri 300 che fine fanno?»

«In provincia di Napoli, ed in altre città, ci sono già ini-

ziative concrete che hanno permesso di assumere una parte di ex detenuti. Anche a Napoli 2 anni fa, furono assunte per il restauro dei monumenti 74 persone come noi che adesso lavorano e non hanno più rubato. Al comune dicono che aspettano i soldi da Roma, ma pare che anni fa siano stati stanziati centinaia di milioni sempre per questa legge, ma non si sa che fine abbiano fatto».

«E' un anno che lottiamo — dice un altro — non possiamo fare cortei perché subito ci caricano. Ai cortei dovremmo andare ammanettati; molti di noi hanno pure l'art. 1 che ci definisce delinquenti abituali, per cui troviamo molte difficoltà nel reinserirci. Io cerco di arrangiarmi vendendo la frutta con un furgoncino ma non posso avere la patente perché sono sorvegliato dalla questura ed ho l'art. 1. Spesso come stamattina, sono andato a fare una causa perché mi hanno fermato senza la patente. Cause che perdo sempre perché non ho i soldi per pagarmi l'avvocato e il giudice vede che sono un delinquente abituale e mi dà

1 A Napoli gli ex detenuti chiedono al comune «un lavoro per non tornare in carcere»

2 Lunedì a Roma si processa una donna per aborto

Il convegno di Magistratura Democratica su "Istituzioni e mafia"

L'identikit del mafioso moderno

Palermo, 19 — Molti giovani magistrati da tutta Italia, rappresentanti di partito hanno riempito ieri, venerdì, la sala della Camera di Commercio, dove ha avuto inizio la «tre giorni» di Magistratura Democratica, che si è data appuntamento a Palermo per discutere sul tema: «Istituzione e Mafia». Presenti pure la vedova del giudice Terranova ucciso il 25 settembre 1979, e la famiglia del compagno Peppino Impastato, ammazzato dalla mafia il 9 maggio 1978.

I lavori aperti alle 17 dal presidente di MD Dino Borrè, sono proseguiti, dopo l'intervento di Michelangelo Russo, presidente dell'ARS, con la lettura delle relazioni al convegno, di cui abbiamo già riferito (v. LC di ieri).

Un intervento di grande rilievo è stato quello di Vincenzo Accattatis, giudice di Pisa. L'esponente di MD ha ripercorso storicamente le vicende della legislazione speciale antimafia (o comunque contro i reati di associazione criminosa) puntando soprattutto l'attenzione sulle misure di prevenzione: «Oggi — ha detto Accattatis — si offrono ai nostri occhi parecchie storture del quadro processuale penale. Si previene in maniera anomala, con metodi polizieschi. Questo però avviene, altra contraddizione del nostro sistema giudiziario, solo contro una certa classe sociale, che poi è quella subalterna. Si assiste ad una pericolosa biforcazione degli strumenti repressivi che dovrebbero essere univoci per tutte le realtà. Nel passato questo servì per reprimere i "faschi" sicilia-

ni" che si organizzavano contro lo sfruttamento dei contadini; oggi, lo stesso avviene pur con le differenze che ha apportato la trasformazione della società». Stamane sono ripresi con gli interventi di Pasquale Barreca, per «Unità per la Costituzione», una corrente vicino al PCI e del professor Arlacchi, uno studioso dei problemi mafiosi che ha presentato un'interessante ricerca, curata dall'Istituto di sociologia dell'università della Calabria. La ricerca, imperniata sulla figura del nuovo imprenditore mafioso e sulla sua cultura ha offerto alcuni spunti originali. «Il boss di un tempo — ha sottolineato Arlacchi — è oggi un uomo colto, ha rapporti diretti con l'apparato amministrativo, si inserisce nel contesto del territorio, creandosi un consenso rilevante (l'esempio è dato dagli innumerevoli finanziamenti di radio e tv private in Calabria) ed usa infine lo strumento coercitivo solo in presenza di ostacoli seri o scontro fra clan avversari».

Alla conclusione dei lavori nella mattinata di oggi ha visto, una vivace polemica intercorsa tra lo scrittore Michele Pantaleone e l'on. Martorelli del PCI. Il primo con un intervento «romanzato», come è suo costume, ha operato un'identificazione tra la situazione venutasi a creare quasi un secolo fa, quando per volere dell'allora primo ministro Crispi, una commissione svolse un'indagine che portò a dire che in Sicilia era tutto normale. I lavori riprenderanno oggi pomeriggio per continuare domani fino a mezzogiorno.

P. C.

ancora di più.

Una volta che per disperazione, non avendo avuta nessuna risposta per l'ennesima volta, abbiamo perso la testa e volemmo entrare nella prefettura, ci hanno caricati e due dei nostri stanno in galea e devono scontare un anno.

Stamattina uno di noi piangeva perché non sapeva come fare più per mantenere la famiglia, ha fatto una colletta; ma noi quanto possiamo resistere in queste condizioni senza tornare a rubare?»

Lello e Nicola

2 Roma, 19 — Si svolgerà lunedì mattina alle ore 9, di fronte alla I Sezione penale del Tribunale di Roma, il processo contro Maria Luisa Masera, accusata di «aver consentito che altri cagionasse il suo aborto», avvenuto a Roma nel giugno del '73. La donna, in una lunga lettera al giudice istruttore, spiega i motivi per i quali non intende rispondere all'interrogatorio: «... ritengo di

non dovermi difendere rispondendo all'interrogatorio. Eviterei volentieri, mi creda, un giudizio, una condanna, un altro episodio di dolore e di violenza nella mia vita. Ma non penso di doverlo e poterlo fare accettando un ruolo che presuppone una verità ed una sostanziale legittimità di questo processo che, in coscienza, ritengo non sussista». E, a Maria Luisa non mancano gli argomenti di «difesa»: divorziata, madre di due bambini ancora piccoli, percepiva saltuariamente dal marito un assegno di lire 30.000. Nel periodo poi in cui fu costretta ad abortire era reduce da un grave incidente automobilistico che le aveva lasciato segni permanenti d'invalidità. Questa società tollera l'aborto purché clandestino, scrive M. Luisa nella sua lettera, e «la legge, così come è applicata, garantisce solo la clandestinità dell'aborto...». Un processo come questo, «estratto a sorte» tra gli altri 10.000 casi, è solo un «alibi rituale» per riaffermare l'illiceità dell'aborto.

Gente di tutte le razze, di tutte le lingue ai funerali di Sartre

Parigi, 19 (dal nostro inviato) — Non c'era tutta la Francia a salutare Jean Paul Sartre, né tutta Parigi, né tutta la sinistra di Parigi. Era presente una massa di persone le più diverse per età, sesso, estrazione sociale, razza. Non il mondo degli emarginati, né tantomeno il mondo di quelli che lui amava chiamare gli «aventi diritto». Una folla bella a vedersi, persone venute tutte «a titolo personale» a salutare le mille componenti della personalità di quest'uomo.

Il corpo di Sartre è stato portato fuori dall'ospedale e posato sulla grande macchina funebre, nella quale ha preso posto Simone de Beauvoir e altri pochi intimi. Accompagnata e circondata da sempre più presenze, la macchina ha percorso le strade di Montparnasse, le strade del quartiere di Sartre.

La processione era impressionante, mentre risaliva i boulevard che ricordavano di volta

in volta altri, grandi, di questo quartiere: si vede un balcone e si pensa a Chagall che vaneggia nell'aria asini che volano e vacche umane, oppure ti senti accanto la figura di Modigliani bohème ed esibizionista, che recita sul marciapiede con voce incerta le stanze della Vita Nova...

Ma oggi il quartiere è diverso. La casa di Gauguin è stata abbattuta dieci anni fa e al suo posto oggi, davanti a noi si erge l'hotel Sheridan. «La Francia non ha petrolio ma geni» e si può permettere simili oltraggi. In quella casa, assieme a Gauguin, stazionavano a lungo Strindberg e Munch. Al loro posto oggi uomini d'affari con fantasia imprenditoriale ricevono le loro visite.

Per far posto a questi grattacieli che circondano il corteo sono stati distrutti 500 ateliers. E' il dono di Montparnasse agli affari. Ha rinunciato al giorno regalando ai grandi magazzini

e agli uffici, si rifà la sera e di notte, quando il burocrate torna a casa, in altri luoghi, lontani da questo quartiere. Il corteo è lento e sempre più lungo, qualche accenno di pioggia leggera, che dura un minuto, poi un sole tiepido e poi il cielo ridiventa ancora scuro. Dai caffè la gente esce e guarda, qualcuno applaude. Chi rimane dentro guarda attraverso i vetri, pochi restano seduti su quelle sedie su cui sono passate generazioni di artisti e rivoluzionari.

Qui si dice che i menscevichi erano i più assidui, che Lenin ci veniva raramente e che le sedie erano ancora calde quando al loro posto si sedettero i russi bianchi, quelli che fuggivano dal terrore rosso.

Verso le 16 si intravede il cimitero e la folla che li aspetta. E' il vecchio cimitero del sud di Parigi, un enorme rettangolo con tenuto tra le vie Froidevaux, Schoelcher, e i boulevard Raspail e Quinet. Il corteo imboc-

ca proprio quest'ultimo. E' qui che al numero 29 viveva Jean Paul Sartre. La strada, come le altre che circondano il cimitero è naturalmente riempita dall'attività al servizio della morte: pompe funebri, fiorai, giardinieri e marmisti, perfino imbalsamatori e bistrotti specializzati negli anni a confortare familiari ed amici, dopo la sepoltura, con un bicchiere di vino.

Non è un bel cimitero contrariamente a quello di Père Lachaise e di Montmartre. Tombe di molte epoche, un'accozzaglia di tentativi di onorare in maniera degna il ricordo dei cari.

La macchina con la salma di Sartre rallenta, le persone si accalcano all'entrata principale mentre ormai lo stretto viale che costeggia il muro di cinta, alla sinistra dell'entrata principale, tutto intorno alla fossa dove sarà sepolto provvisoriamente Sartre prima di essere cremato, strabocca di persone.

Si sentono parlare tutte le lin-

Nella foto in basso: Sartre su un bidone di benzina durante un comizio agli operai della Renault Billancourt nel febbraio 1972 (foto di Bruno Barbey/Magnum).

Nella pagina accanto: 1960 - Cuba. Che Guevara accende il sigaro a Sartre (foto di Karde)



Alla TV francese si torna a parlare di un "indesiderabile"

Parigi, 19 — Raymond Aron, il vecchio amico, il vecchio membro del comitato di direzione de «Les Temps Modernes», con il quale Sartre aveva rotto e con il quale si era recentemente ritrovato all'interno del comitato «Una nave per il Vietnam»; André Glucksmann vecchio dirigente dell'organizzazione m.l. Gauche Proletarienne, anche lui animatore della «Nave per il Vietnam», Benny Levy, che incontrò Sartre quando lui stesso, sotto il nome di Pierre Victor dirigeva la Gauche Proletarienne, e infine Bertrand Poirot-Delpech giornalista e critico letterario di «Le Monde», si sono riuniti ieri sera in compagnia di una liceale parigina, per parlare di Sartre davanti alle telecamere di «Antenne 2». Dibattito frustrante: troppe le questioni messe in discussione e troppo forte l'attesa del confronto fra gli amici del primo periodo di Sartre e quelli del suo ultimo periodo.

Confronto al quale, come ha giustamente sottolineato André Glucksmann, mancava almeno una generazione; quella che accompagnò Sartre durante quel periodo della sua vita che ancora oggi è in discussione. Pubblichiamo qui gli stralci più significativi del dibattito.

Raymond Aron (R.A.) — Dopo essere stati intimi durante i primi anni di scuola, ci siamo separati. Ci si capiva bene con Simone de Beauvoir, e poi, durante i trenta ultimi anni abbiamo avuto delle posizioni politiche fondamentalmente differenti; con qualche eccezione. Sartre restò profondamente moralista. Aveva una grande difficoltà ad accettare prese di posizione politiche che la sua filosofia non poteva accettare (...)

In questi ultimi 30 anni l'ho visto alcune volte. La prima volta militavo per l'indipendenza dell'Algeria; eravamo quindi dalla stessa parte e ci siamo incontrati per puro caso (...). Mi ha detto, com'era d'abitudine durante la nostra gioventù: «buongiorno mio piccolo amico», io gli ho risposto con una certa emozione: «quante assurdità abbiamo raccontato nel corso di questi ultimi anni» (...)

Poi mi disse quello che per lui poteva essere il simbolo della riconciliazione: «dovremmo digiunare assieme»... E' beninteso che non l'ha mai fatto.

Eravamo convinti, tutti e due certamente, che il dialogo sarebbe continuato quando ci siamo lasciati guardandoci negli occhi. (...)

Alla Scuola Normale, Sartre era un compagno affascinante, allegro, bizzarro, molto bizzarro, molto felice. Era certo ottimista nel temperamento, ma era pessimista «metafisicamente». Ha detto molte volte «in fondo non voglio avere figli. In un certo modo in questo periodo egli era non dico «disperato» ma era «metafisicamente» pessimista.

Bernard Pivot, il conduttore della trasmissione, chiede ad Aron come ha vissuto la separazione.

R.A. — Essere stati separati

per più di 30 anni è stata per me una... «sofferenza» è eccessivo, ma una tristezza che comunque, data la sua maniera di pensare, era pressoché inevitabile. Era troppo moralista. Forse ho torto, ma lui non aveva abbastanza il senso della politica e del relativismo della politica. Aveva sempre la tendenza di vedere nelle opinioni politiche che condannava una specie di peccato, un errore morale. Ora io capisco che nel suo temperamento, nella sua maniera di pensare era quasi inevitabile. Personalmente mi ripromettevo di non prendermela mai. Ma era impossibile, era normale che noi ci separassimo. E lo dico soprattutto ora che, forse, a dispetto di tutto, il nostro dialogo è sempre continuato in una certa maniera. Forse con un significato simbolico, quello del nostro incontro alla fine.

Bernard Pivot chiede ciò che ha reso straordinario il legame fra Sartre e Simone de Beauvoir.

Benny Levy (B.L.) — Quando ne parlava, parlava molto di lei... Diceva che c'era tra di loro una complicità intellettuale che non ritrovava da nessun'altra parte e questo era un fatto costante, per ogni idea, per ogni progetto, in ogni manoscritto era da lei che voleva ricevere consigli.

André Glucksmann (A.G.) — Quando ho raccontato a Simone de Beauvoir e a Sartre in quale modo avevo letto il «Secondo Sesso» e in quale modo avevo letto «Il muro», quand'ero un giovane liceale, si sono meravigliati sentendo che si trattava di una letteratura quasi «pornografica». Io penso che la qualità è legata a ciò che sono riuscito a smuovere nel mio cervello. Sartre non era solo un grande filosofo, un grande scrittore, un uomo impegnato... egli era filosofo in quanto scrittore e scrittore in quanto filosofo. (...)

E' qui lo scandalo: un filosofo, proprio filosofo, che prende come oggetto di riflessione il vomito. Questo non è un oggetto di cui in generale si tratta discutendo della aggregazione e della filosofia.

Il lungo corteo funebre si è snodato per le vie di Montparnasse fino al vecchio cimitero del sud di Parigi dove la salma di Sartre rimarrà fino alla cremazione. C'erano quasi tutti, tranne i vecchi « compagni di strada ». La sera prima in TV Benny Levy, André Glucksmann e Raymond Aron hanno raccontato di lui

gue, molte le « facce da emigrati », c'è ressa davanti all'entrata anche perché la macchina che trasporta Sartre avanza, seguita da un bus con dentro 10 persone.

Anche se lentamente continua ad avanzare. Ci sono alcuni momenti di panico e senso di soffocamento, poi, imboccato il viale, le due vetture procedono sicure fino al luogo della sepoltura.

C'è una fossa, pietra e terra grigia, radici tronche, tra alcune tombe a cui il tempo ha cancellato talvolta il nome di famiglia. Su di una rimane scritto solo « Julienne ».

Devo uscire per scrivere e telefonare ed è difficile scrivere a comando. Devo uscire dalla porta secondaria perché la principale continua ad inghiottire gente che entra per Sartre. Passo accanto alla tomba pomposa dei « 4 sergenti della Rochelle » ai piedi della Torre del Mulino

della carità, vedo la tomba di Baudelaire, un marmo lontano dalle sue ceneri che stanno un po' più avanti, accanto alla madre e al nonno generale. A quest'ora Sartre sarà già coperto di terra, nello stesso cimitero di Maupassant e di Proudhon, in un cimitero popolato da migliaia di ebrei, come lui.

Alla cerimonia tutte le generazioni e un commovente miscuglio di lingue e colori diversi. Mancava forse la generazione a lui contemporanea quando era vicino al PCF. Una mancanza che non si è comunque sentita.

Checco Zotti



Un filosofo che rifletteva sulle relazioni sessuali. Simone de Beauvoir ad esempio che descrive ciò che si può trovare nel sesso di una donna: « Mollette di biancheria, ecc. ... ». Non è una cosa abituale nella Francia rispettabile.

Nella solidarietà fra Sartre e Simone de Beauvoir non esiste assolutamente il gusto dello scandalo, ma l'innocenza; vale a dire che nella ricerca della verità, che si porti o meno scandalo, ciò non ha importanza.

B.L. — Per me è un po' differente: non è tanto la questione della provocazione contro la Francia ufficiale che è stata importante prima di conoscere Sartre; quando ero ragazzo (prima di stringere un « patto » con lui) è che egli era contro la Francia dei « maiali », degli « aventi diritto », degli...

R.A. — Dei borghesi...

B.L. — No, no, è una cosa più ampia; quelli che credono di avere dei titoli. Voi avete citato un passo da « Le parole » che dice pressapoco così: « Io, la campagna, i paesaggi, il suolo, gli odori agresti, tutto ciò, io, è la biblioteca, e poi mi hanno detto con gli ebrei era così, che non amavano che i libri, che non amavano i paesaggi, allora io sono più ebreo di loro » — il colpo di fulmine!

A.G. — Io sono francese un po' per caso; vengo da una famiglia di ebrei fuggiti dalla Germania. Arrivando in Francia mio padre mi ha fatto naturalizzare dicendo: « E' pur sempre il paese di Voltaire », e Sartre, per me, era dall'inizio questo qualcuno che prende posizione per la giustizia. Quando ero un giovane liceale ero del PCF. Non è durato molto: quando ancora ero iscritto il primo libro che ho comprato è stato « L'essere e il nulla » (per ragioni diverse, per rimorchiare le ragazze era molto importante averlo sotto il braccio) e l'ho letto.

Questo mi ha insegnato a riflettere sulla mia esperienza, a pensare fuori dagli schemi, immediatamente. All'epoca della massima vicinanza di Sartre con il PCF, lui mi ha fatto uscire dallo stesso partito comuni-

sta ad una velocità fantastica.

Raymond Aron ricorda l'ultimo incontro pubblico di Sartre con Benny Levy, in maniera polemica.

R.A. — Mi scuserete, ma questi incontri non sono opera di Sartre. Voi avete avuto con lui relazioni che ammiro. Lo avete portato a confessare un certo numero di cose. Cose che non aveva mai detto. Bene, è un documento, ma il Sartre filosofo che ho seguito, conosciuto, ammirato, rifiutato, non è in questi ultimi testi. Negli ultimi testi è più ragionevole, ma l'opera di Sartre non è mai stata ragionevole. Egli è stato delirante, un delirante eccessivo, mentre negli ultimi testi lo ho avuto più facilità di trovarmi d'accordo ed è per questo che credo che non sia lui.

B.L. — Parlerò del Sartre che voi avete conosciuto per indicarvi che credo che vi stiate sbagliando. Quando lui attacca gli « aventi diritto », non è essenzialmente contro la società organizzata o la società gerarchizzata... questo vuol dire nel suo pensiero: ogni uomo che non si senta fondamentalmente « straniero » (ricordatevi che la condizione della coscienza è stata da lui definita come diasporizzata, dispersa), questa idea di estraneità radicale... ecco ciò che separa l'uomo che cerca l'autenticità dal « salaud » dal maiale, da quello che lui chiama « l'avente diritto ». Ciò significa rimettere in discussione i principi della società e rimettere in discussione ognuna delle sue stesse analisi, dal « L'essere e il nulla » alla « Critica della ragione dialettica ». Lui ha cambiato i suoi principi, e questa è una cosa degna. Io non credo che concedendovi velocemente il fatto che tutta questa società, il fatto che ogni società è organizzata e che ci siano dei diritti e dei doveri voi doniate semplicemente abbandonare una esigenza fondamentale di Sartre: mai pensare la città finché c'è qualcuno che non ha diritto di cittadinanza (...).

R.A. — Nella vostra interpretazione vedo la debolezza fonda-

mentale del pensiero politico di Sartre: non c'è stata mai in lui un'analisi molto convincente delle società della nostra epoca e delle ragioni per le quali si dovrebbe scegliere una piuttosto che l'altra. (...).

Per quanto mi riguarda io ero soprattutto impressionato dalla potenza del pensiero di Sartre perché era, in quel periodo, immediatamente filosofica. Sartre nella sua giovinezza non è mai stato immediatamente scrittore.

Il talento letterario era più spontaneo in Nizan che in Sartre. Il talento letterario è venuto, io penso, dopo anni di lavoro, dopo l'uscita di scuola e il suo primo libro. Bisogna dire che « La nausea » è stato pubblicato quando egli aveva 33 anni. Il che per gli scrittori d'oggi corrisponde piuttosto all'età della pensione (...).

Ci sono delle questioni sulle quali abbiamo discusso molto.

Lui in quel periodo rifiutava radicalmente la psicanalisi e abbiamo passato ore a discuterne. L'essenziale della discussione è riassunto nella frase che gli dicevo: « Tu non vuoi accettare la psicanalisi a causa della nozione di Inconscio », e dicevo anche « trova il mezzo di escludere la nozione di Inconscio e di raccogliere l'essenza della eredità di Freud ».

Ed è ciò che lui ha fatto; non ha recuperato l'Inconscio, per i non psicanalisti ha recuperato una buona parte di ciò che ha dato Freud e la psicanalisi. Bisogna aggiungere che all'epoca Sartre aveva una terrificante capacità di scrivere. Ha scritto libri di alcune centinaia di pagine, molte volte, a scuola. Quando cominciava un libro dopo tre settimane gli chiedevamo: « Quante pagine? ». Lui diceva: « Duecentocinquanta ». E noi gli si rispondeva: « Non di più? » (...) ma ci sono stati anni di quasi assoluto silenzio. Anni in cui ha lavorato moltissimo per arrivare alla « Nausea ». (...).

Un po' più avanti nel dibattito André Glucksmann ricorda quelli che lui chiama i tre periodi di Sartre: quello in cui la questione essenziale era il fascismo, il secondo periodo quello dell'anticolonialismo « fantastico per tutta una generazione »

(il « manifesto dei 121 » e l'appello alla diserzione da un esercito che tortura), infine il terzo periodo (di cui Sartre non ha potuto raggiungere la fine) e in cui si è posto il problema del Gulag, una questione che lui aveva già toccato in un testo di « Les Temps Modernes » del 1950. Questo ricordo dà a Raymond Aron la possibilità di porre la questione dei « compagni di strada » di Sartre e dei rapporti con il partito comunista.

R.A. — Rimane il mistero: pur avendo scritto l'articolo sul Gulag lui è il « compagno di strada » dei comunisti nella peggior epoca dello stalinismo; il che resta incomprensibile per noi a prescindere dalle nostre sensazioni. Come ha potuto, sapendo ciò che aveva scritto, dimenticare per anni e agire come se avesse dimenticato?

B.L. — Ma lui non ha dimenticato!

R.A. — Ma non l'ha più detto.

B.L. — Quando ha detto che bisogna introdurre l'uomo nel marxismo pensava realmente a questa cosa e d'altra parte questo ha originato grande fecondità in lui.

R.A. — Ma le prese di posizione durante il periodo in cui era « compagno di strada »? Se non ci sono stati compromessi intellettuali ce ne sono stati nell'azione.

B.L. — Era cosciente di ciò che avveniva in URSS, non ha mai fatto compromessi a livello di ciò che cercava. E che cosa cercava? (...).

Dopo questo dialogo nasce una polemica su Sartre e il potere. Bernard Pivrot Delpeche dice che il potere aveva paura di Sartre Raymond Aron non è assolutamente d'accordo. La discussione prosegue ricordando un progetto di trasmissione televisiva che fu rifiutato a Sartre. E si riprende sugli errori di Sartre.

Bernard Pivrot Delpeche — Si dice molto che Sartre si sia sbagliato, che abbia avuto un itinerario contorto. Perché si dovrebbe pretendere un Sartre che non si sbaglia? Perché ci dovrebbe essere una verità, una coerenza dall'inizio alla fine della sua esistenza? Se si tiene

conto dei suoi errori, si può dire che voi, Raymond Aron, voi vi siete sbagliato molto meno di lui. L'allievo Aron prenderebbe un voto migliore dell'allievo Sartre. A me questo non piace, che si possa dire che ha sbagliato molto perché è il metodo che mi interessa, questo metodo per impegnare sé stesso. Spesso si ha l'impressione che esso si impegni per fare dispetto ai borghesi, per vedere fino a che punto lo sopportano. Questo era vero; soprattutto per certe operazioni definite « gauchistes » in cui ha usato il suo nome per far passare certe azioni, per esempio quando si è impegnato come direttore della Cause du Peuple.

A.G. — Ma quella era una questione seria, lui pensava che la Cause du Peuple fosse un cattivo giornale, mal scritto e pieno di bugie. Ma lui ha messo il peso del suo nome e del suo coraggio sulla bilancia, si è lasciato imbarcare perché si trattava di libertà e di diritto d'opinione; perché si trattava di un giornale che era stato proibito. Si trattava del diritto di diffondere un giornale per quanto imbecille fosse.

R.A. — Voi mi volete spingere a dire cose che non voglio dire. (...) Sartre è stato per eccellenza un uomo libero. Ma questo uomo libero non era sempre libero nella sua libertà e nelle sue decisioni. Libero, non conforme ai suoi propri valori. Quando lo si presenta come quello che ha sempre detto la verità — egli ha infatti sempre detto ciò che pensava fosse la verità — non si può dire che oggi quello che è stato ieri un « compagno di strada » dello stalinismo abbia sempre detto la verità, altrimenti si cade nell'assurdo.

La trasmissione termina su altri argomenti. Alla fine del dibattito Bernard Pivrot ricorda una frase di Mauriac a proposito di Sartre, direttore della Cause du Peuple: « Sartre è da compiangere, vuole andare in prigione, ha sete di martirio. Ma non c'è martire senza boia, e qui è il boia che manca. Non passa in Sartre l'essere perseguitato: egli è dolce, sa lenire i mali, morirà in odore di santità ».



Per oggi siamo qui

Le firme che ad oggi sono state raccolte per ciascun referendum, sono 131.206. Nella giornata di ieri sono state raccolte 5.009 firme.

REGIONE	al 17 aprile	18 aprile	Totale
Piemonte	9.238	1.043	10.281
Lombardia	25.568	578	26.146
Trentin-Sud Tirolo	1.130	—	1.130
Veneto	6.071	156	6.227
Friuli	2.758	105	2.863
Liguria	5.331	294	5.625
Emilia Romagna	6.875	80	6.955
Toscana	4.752	147	4.899
Marcne	1.339	—	1.339
Umbria	1.118	42	1.160
Lazio	33.000	1.066	34.066
Abruzzo	1.544	82	1.626
Campania	14.350	717	1.507
Puglia	6.460	309	6.769
Calabria	1.007	—	1.007
Sicilia	4.778	198	4.976
Sardegna	868	192	1.060
Totale firmatari	126.197	5.009	131.206

Lunedì 21 aprile, alle ore 18,50 sulla rete 2, trasmissione per l'accesso su: «L'informazione negata - la Rai è tua». Intervengono Leonardo Sciascia, Pio Baldelli, Gianfranco Spadaccia, Francesco Bortolini.

SCHEDE

Centrali nucleari

Le centrali nucleari sono un grosso imbroglione: vengono imposte creando consenso col terrorismo dei black-out e la minaccia della disoccupazione di massa; ma di fronte a un problema energetico che è di oggi potranno dare energia fra dieci anni e daranno energia elettrica quando il problema vero è quello del petrolio. Inoltre l'uranio è scarso già adesso; quindi diventerà sempre più costoso e occorrerà sostituirlo con il plutonio, che resta indefinitamente radioattivo, è molto tossico e comporta l'uso rischiosissimo del sodio liquido.

L'incidente tecnico alle centrali è sempre possibile: Harrisburg lo testimonia; con le agghiaccianti conseguenze che ognuno può prevedere. E poi chi scongiurerà i terremoti, i sabotaggi, le azioni dei servizi segreti? E quali misure di polizia, quali «servizi nucleari» occorrerà imporre al paese, quali restrizioni anche pro-

prio fisiche, per difendere le centrali, per proteggere attraverso tutto il territorio il trasporto del materiale nucleare? E quali restrizioni ai diritti sindacali degli addetti alle centrali; e quanto Berufsverbot?

L'energia può essere fornita dal sole, dal mare, dal vento, dai fiumi, dai rifiuti, da vegetali.

Ci si dice che sarebbe poca: ma questo può essere vero allo stato attuale. Occorrono studi e investimenti sulle fonti alternative, creando una vera inversione di tendenza nel nostro modello economico, che oggi punta alla produzione centralizzata di energia, come strumento di potere, facilmente e agilmente. Un modello economico come l'attuale, fondato su consumi crescenti e sprechi crescenti di energia (e di materie prime in genere) è una pazzia che deve finire: le sue conseguenze sono già sotto gli occhi di tutti.

LE NORME DA ABROGARE

Dalla legge 2 agosto 1975, n. 393, relativa alla localizzazione delle centrali nucleari e alla produzione e all'impiego di energia elettrica. Gli articoli da abrogare sono i seguenti:

Art. 1: Disposizione generale.

Art. 2: Competenza del Cipe ad approvare i programmi dell'Enel per la costruzione delle centrali elettronucleari e a determinare le regioni di insediamento. Obbligo delle regioni di indicare le aree; competenza dello Stato in caso di inottemperanza.

Art. 3: Competenza dell'Enel a stabilire l'idoneità delle aree.

Art. 4: Ulteriori competenze dell'Enel, del Cnen; obbligo del-

le regioni di determinare definitivamente le aree di insediamento e competenza del Cipe in caso di inottemperanza, anche in deroga ai piani regolatori.

Art. 5: Ulteriori competenze dell'Enel. Pareri del Cnen.

Art. 6: Applicazione delle procedure previste dagli articoli 14 e 15 della legge anche alle centrali elettronucleari.

Art. 7: Modifiche alla legge n. 880/1973.

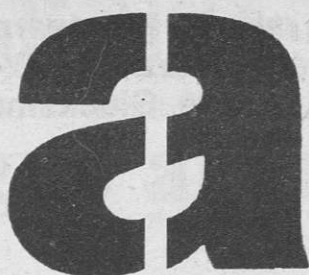
Art. 20: Estensione delle competenze sostitutive dello Stato anche per le centrali termine convenzionali.

Art. 22: Individuazione dell'area per le centrali elettronucleari dell'Alto Lazio Accelerazione delle procedure, in particolare per Lazio e Molise.

LA SOTTOSCRIZIONE PER I REFERENDUM

Per ragioni di spazio non siamo in grado oggi di pubblicare l'elenco dei sottoscrittori che riprenderà lunedì. Al 17 aprile sono stati comunque raccolte lire 8.699.130.

Per sottoscrivere e sostenere la campagna per i 10 referendum utilizzate il vaglia postale intestato a: Partito Radicale. 00186 Roma, oppure il ccp numero 44855005 intestato a PR, via Torre Argentina 18, 00186 Roma.



Bologna:

Si presenta al pubblico "l'altra Bologna" elettorale

Milano: in 250, di tutte le età, manifestano in bicicletta per una città diversa

Bicifestare, che passione

Milano. Circa 250 persone hanno partecipato oggi alla bicefazione partita alle 15 dall'Arco della Pace e conclusasi intorno alle 18 a piazza Castello.

La manifestazione ha attraversato in lungo e largo la città, fermandosi nei punti nevralgici di traffico, con l'intenzione di chiarare di intranciarlo, in piazza Beccaria, una delegazione è stata ricevuta dal comando dei vigili urbani.

Nessun incidente, ma solo per caso: almeno due automobilisti isterici hanno tentato di investire i bicifestanti, ma i vigili urbani di scorta sono prontamente intervenuti, dimostrando tra l'altro una grande simpatia per i manifestanti. Data la riuscita dell'iniziativa, mercoledì prossimo, con partenza alle 20,30 sempre dall'Arco della Pace, la bicefazione sarà ripetuta. Oltre alla richiesta specifica di piste ciclabili, nelle vie della città, i manifestanti portavano dei cartelli per la chiusura degli zoo, per l'abolizione della caccia e contro le centrali nucleari.



Bologna, 19 — Il clima atmosferico non è buono, si teme da un momento all'altro un temporale, ma il clima delle persone non è male: in piazza Maggiore per la prima uscita della lista «l'Altra Bologna» ci sono alcune migliaia di persone, molti giovani che forniscono lo spaccato di coloro a cui la proposta elettorale si riferisce: alternativi, «movement» senza neanche troppe caratterizzazioni politiche, artigiani, controcultura. Prima iniziativa: è stato comprato un autobus in disuso, lo si è spostato in piazza ed ora viene verniciato (tutti quelli che vogliono hanno a disposizione un barattolo e i colori). Poi sarà trasportato in piazza Minghetti dove funzionerà come centro elettorale di una lista che non ha ancora deciso i nomi. Cosa c'è d'altro in

piazza? I tavolini radicali (con buon afflusso) per le firme dei referendum; i banchetti dove si vendono manifesti, giornali, oggetti di piccolo artigianato; maschere in cartapesta; adesivi «Zangheri no grazie»; un grosso palco musicale dove continuano a succedersi i complessi che suonano. Due i simboli della manifestazione: un sole stilizzato a mo' di girasole e il simbolo della cannabis. Mentre scriviamo, alle 17, tutto procede bene e tanta gente capita in piazza, alle 17,30 è preannunciato un intervento elettorale per DP di Mario Capanna. Concordato dagli organizzatori e così detto al microfono: «Ci sarà l'intervento di Capanna, siamo d'accordo, chi vuole sentirlo lo sente, chi non vuole, non lo sente».

Noi del pedale mansueto vi diciamo che...

Ora che i tempi del trionfo del privato sul politico, sono in fase calante, la bicicletta con perfetto tempismo raggiunge il pantheon della politica. E lo fa come al solito con somma dignità: si unisce all'ecologia e si colloca sul piano del problema più importante di questi anni prossimi in tutte le società postindustriali.

Come fanatico del pedale e cicloturista di recente ma sicura e non politica fede, saluto i manifestanti ciclisti di Milano. Sul sentiero del culto del «velo» possono aprire un'epoca nuova.

Ma una paura segreta mi accompagna; che la passione per la bicicletta sia subordinata a quella per la voglia di manifestare, che per l'obiettivo immediato si perda la ricchezza del lento andare per strade, non solo una volta l'anno, non solo per testimoniare qualcosa di diverso dalla bicicletta.

Vengo oggi autorizzato a svelare l'esistenza di una setta segreta cosiddetta dei «sublimi mansueti in bicicletta». Non esito a professarmi affiliato non di secondaria importanza. Nostro nemico principale è la razza dei «signori del motore

e del raggruppamento urbano». Per combatterli abbiamo abolito il culto della velocità.

Respiriamo affannosamente sulle colline che ai signori del motore appaiono solo piccoli sbalzi, percorriamo per ore strade che sono in disuso, anzi proprio per questo le amiamo come nostre e ne conosciamo i fondi stradali come nessuno.

Il motto che ogni affiliato deve conoscere e su cui deve meditare è: pedalare è sapere. Mentre per gli automobilisti il tempo è o buono o cattivo, noi dobbiamo conoscere infinite variazioni atmosferiche perché anche una pioggerellina può essere una tragedia. Noi non violentiamo i venti, ci abituiamo a capirli e sfruttarli, come fanno i velisti nel mare. Non sfidiamo la natura, viviamo con la sua forza, ci armonizziamo con essa come gli indiani con le foreste. La campagna che ci viene incontro sulle strade che i signori del motore non percorrono mai, è fatta di colori, di alberi, di radure, che gli altri non vedono neppure. Noi conosciamo le stagioni e i loro frutti: maggio per noi è il tempo delle fave; giugno quello delle ciliege; set-

tembre quello dei fichi, ecc. Poco ci importa se qualche contadino ingrato invece di gioire per i nostri nascosti prelievi dei frutti di stagione, ci rincorre minaccioso. Noi abbiamo già mangiato quando arriva e poi sarà forse quello stesso campagnolo ad offrirci domani qualche salume e un bicchiere di vino. Quella che ci viene incontro è un'Italia strapaesana e provinciale che ci piace in modo acritico e piano.

Non abbiamo divise, chi vuole unirsi a noi deve vederci e riconoscerci tra la folla dei cicloturisti che corre sulle strade. Se non è in grado di vederci, non è ancora degno di noi. Spesso ci insultano: perfino la domenica troviamo chi anchilosato ai tavoli di un bar tenendo in mano un bicchiere di pessima mistura ci grida: «Andate a lavorare», cosa che come è noto non possiamo fare tranne perché non possiamo rovinare per futili attività la pratica ascetica del culto delle lunche passeggiate.

Che migliaia di ecologi si ritrovino a Milano, per noi si apre la speranza che molti di loro sappiano riconoscerci.

Renato Novelli



● Sono partiti i primi profughi cubani: qualcuno ha raggiunto il Costa Rica, altri la Spagna ed il Perù. La sospensione del ponte aereo con il Costa Rica, decisa dal governo cubano, crea nuove difficoltà.

● Svoltata nell'atteggiamento del governo brasiliano verso gli scioperanti di San Paolo: i dirigenti sindacali dimessi d'autorità e sostituiti da ufficiali governativi. E' in gioco la credibilità dell'«apertura democratica» della Giunta

San José di Costa Rica — Il ponte aereo fra l'Avana e San José di Costa Rica è ormai in piena funzione. Mai il telefono dell'ufficio del signor Licimaco Jbaja aveva suonato così spesso come in questi giorni e mai come in questi giorni il signor Licimaco Jbaja aveva atteso inutilmente una telefonata, quella giusta.

L'ufficio del signor Licimaco Jbaja si trova al secondo piano della palazzina della Lassa, la compagnia di bandiera costaricense, e sulla targhetta dell'ufficio c'è scritto voli speciali. Quali siano, nella normalità delle cose, la specialità di questi voli non si sa, ma è certo che il momento tanto atteso della gloria e del pieno riconoscimento della funzione della «sezione voli speciali» è giunto. E' giunto con l'annuncio che il ponte aereo da Cuba verso Lima avrebbe usato l'aeroporto di S. José come scalo e gli aerei della Lassa come mezzo. Tutto era stato approntato scrupolosamente da sabato scorso ma s'era dovuto attendere le dieci di sera di mercoledì 16 perché gli aerei costaricensi partissero alla volta dell'Avana. Il ritorno era previsto per le tre di notte del giorno successivo. All'ultimo momento un contrattempo: il governo cubano respinge la lista dei 500 rifugiati cui il Perù ha concesso il visto e ne propone un'altra in cui figurano, in primo luogo, coloro che hanno accettato il salvacondotto lasciando l'ambasci-

«Cuba libre, a muerte Fidel». Arrivano a San José di Costa Rica i primi rifugiati

ta e recandosi a casa.

La partenza dei primi rifugiati viene così rinviata.

«Viva la libertà, viva Cuba libre, morte a Fidel Castro» fra lacrime e abbracci giovedì sono arrivati alle 8.30 del mattino i primi 154 rifugiati. Un'ora e venticinque minuti dopo, un altro aereo ne ha portati altri 82. Ieri ne sono arrivati altri 150. Per essi il Costa Rica sarà solo una tappa. Infatti i 300 cubani che il Costa Rica ha deciso di accogliere saranno gli ultimi ad abbandonare L'Avana, gli altri

si fermeranno a S. José. Ogni spesa sarà a carico del CIME (Commissione Intergovernativa per le Emigrazioni europee) in attesa di recarsi chi negli Stati Uniti (3500), chi in Spagna (500), chi in Ecuador (200). Altri, in proporzioni non note, andranno in Argentina, Austria, Germania Federale, Australia, Canada, Svezia e Venezuela fino a un totale di circa 150 rifugiati che hanno già ottenuto i visti per allontanarsi da Cuba. Intanto tra le maglie dell'informazione ufficiale e della massiccia mobilitazio-

ne che sta crescendo a sostegno delle scelte del governo nell'isola, tanto da ricordare a molti il clima del '61, quando avvenne l'invasione della Baia dei Porci o del '62 nella crisi di ottobre, incominciano a trapelare alcune notizie sulla vicenda dell'ambasciata peruviana.

I rifugiati che si recano all'aeroporto vengono accolti da centinaia di persone che lanciano oggetti e insulti verso di loro. Gli autobus che li conducono all'aeroporto sono fatti oggetto di lancio di pietre. Il corrispondente dell'AFP a L'Avana ha raccolto la storia di Manuel, Angel, Eriberto e Orlando, quattro giovani cubani che, abbandonata la sede diplomatica con un salvacondotto definitivo, sono tornati a casa ad attendere la partenza.

Manuel, 25 anni, meccanico, suo fratello Eriberto studente, Angel, 19 anni meccanico e Orlando, apprendista abito vicino all'ambasciata. Nessuno dei quattro aveva premeditato la fuga ma la vista della marea umana che correva verso l'ambasciata fu la molla decisiva. «La istanza di partire era, incoscienza dentro di noi. Fu come una rivelazione e così senza pensare oltre saltammo dentro l'ambasciata. Il cibo era portato da autorità cubane ma noi preferimmo lasciare la nostra parte ai bambini». Volontariamente i quattro non hanno curato i 6 giorni, mai mangiato, limitandosi a bere dell'acqua di tanto in tanto. Stavano sul tetto dell'ambasciata e raggiungere il posto di distribuzione del cibo sarebbe stato per loro impossibile. «Lo spettacolo era terribile. Poco dopo di noi arrivarono due motociclisti della polizia, abbandonarono le moto davanti ai can-

celli si tolsero le uniformi e si unirono a noi. Ma anche dopo il blocco della polizia davanti all'Ambasciata le "fughe" sono continuate: uno degli addetti alla distribuzione dell'acqua saltò dentro il recinto». I quattro non hanno mai potuto dormire a lungo anche se la loro posizione, sul tetto, era privilegiata rispetto a quelli che stavano sotto. A turno si addormentavano un po' trattenendosi a vicenda per paura di cadere. Fin dalle prime ore i rifugiati cercavano di organizzare in modo razionale servizi igienici in fila indiana, ma la coda si faceva troppo lunga e dopo un po' ognuno si arrangiava come poteva. «Certo nel nostro gruppo c'era forse anche qualche delinquente, una parte di "scoria", ma i diecimila tutti assieme rappresentavano bene uno spaccato della società cubana».

Toni Capuozzo

Ieri a L'Avana è stata annunciata l'interruzione del ponte aereo tra Cuba e la Costa Rica che era servito nelle ultime 48 ore a trasportare i rifugiati che hanno abbandonato l'isola. Adesso i paesi pronti ad accogliere i rifugiati dovranno organizzare essi stessi voli diretti a Cuba. Ieri il quotidiano del Partito Comunista Cubano «Granma» aveva criticato la creazione del ponte aereo sospettando che questa fosse una macchinazione degli imperialisti americani per scopi demagogici e di propaganda.

Intanto a Madrid sono giunti 54 cubani.

A Lima 97 profughi appena giunti si sono incontrati con il Ministro degli Esteri Arturo Garcia. Sono alloggiati nel campo profughi «Tupac Amaru» alla periferia di Lima.



L'Avana — Una dei diecimila esce dall'ambasciata peruviana tra l'ostilità della folla (foto AP)

L'assemblea che si è tenuta ieri è stata forse la più bella tra tutte quelle che hanno accompagnato lo sciopero di San Bernardo: lo stadio scaldato dal sole sembrava pieno come non mai (e in realtà lo era i giornali di oggi parlano di 60 mila presenze); la gente, gli operai di San Bernardo interrompevano con ovazioni i discorsi dei dirigenti sindacali che hanno parlato tutti.

Così la segreteria del sindacato di San Bernardo è stata salutata in un clima sereno nonostante fosse diffusa la convinzione che quella sarebbe stata l'ultima assemblea pubblica cui avrebbe partecipato come direzione del movimento.

Ieri sera è arrivata la conferma ufficiale da parte del ministro del lavoro, tale Murilo Machado, il quale messo da parte il sorrisetto compiacente che aveva conservato fin dal primo giorno di sciopero ha indossato le vesti del censore per annunciare che il governo aveva deciso di sostituire in blocco tutta la dirigenza sindacale per «incitamento allo sciopero».

Se non fosse una cosa seria ci sarebbe da ridere tale è l'abisso che separa questa decisione,

Brasile: deciso «l'intervento nei sindacati» per sconfiggere lo sciopero dei metallurgici

e gli uomini che l'hanno presa, dalla forza, e vorrei dire dalla nobiltà, di coloro che ne sono vittime.

Proprio in questi minuti un oscuro funzionario del ministero si prenderà il diritto di entrare, scortato naturalmente dalla polizia militare, nella sede del sindacato di San Bernardo e di «assumere» la direzione.

Lula e gli altri dirigenti, che

in questi anni hanno svolto un ruolo di fondamentale importanza nella organizzazione sindacale che era stata smantellata dal regime militare, non potranno mai più assumere incarichi sindacali. Chi vince e chi perde in questo 17 aprile, nuova tappa dell'apertura politica brasiliana? Io penso che questo sciopero ha, vinto, qualsiasi cosa succeda da qui in

avanti: è ridicola l'accusa di «incitamento allo sciopero» su cui si basa la decisione del governo, non solo per la sua evidente assurdità ma perché paradossalmente non c'è stato nessuno incitamento.

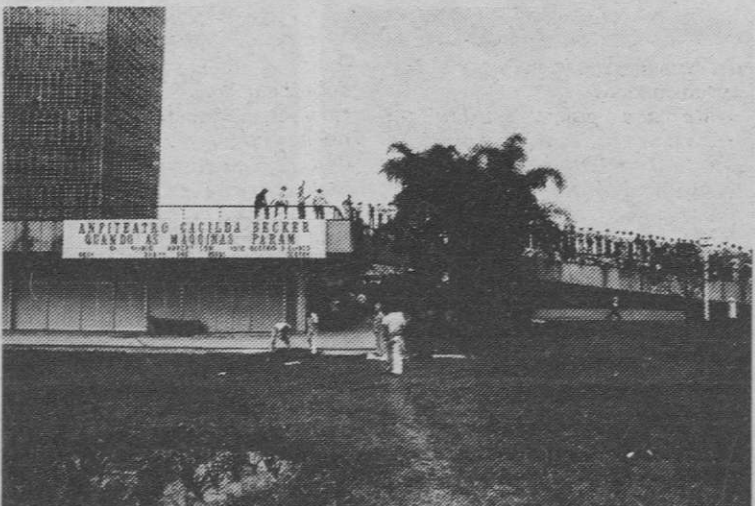
Questo sciopero, che tra l'altro va avanti, (oggi la percentuale dei presenti in tutte le grandi imprese di San Bernardo ha toccato livelli minimi) non ha avuto bisogno di picchetti, non ha avuto bisogno di violenze, se non in qualche caso sporadico, contro i crumiri che passavano sugli autobus delle imprese di mattina presto attraverso «filtri» nei quartieri. Non c'è stato bisogno di grande propaganda per riunire per 10 volte in meno di 10 giorni, decine e decine di migliaia di operai nello stadio di Villa Euclides. San Bernardo ha vissuto forse con maggiore forza dell'anno passato l'esperienza di altre cittadelle operaie europee, esperienza che in America Latina ha come unico precedente le lotte di fabbrica in Argentina negli anni precedenti il colpo di stato. Le rivendicazioni di quest'anno già segnalano il carattere di uno sciopero che fatalmente era destinato ad un importante significato politico, in un momento

in cui il regime di Brasilia concedeva alcune libertà fondamentali quali quella di espressione, di riunione e di stampa, senza per questo rivedere un modello di sviluppo fondato sul capitale multinazionale.

La vera controparte degli operai di San Bernardo è stata la Volkswagen, la maggiore impresa della regione con cinquantamila operai, «testa pensante» della associazione industriali. Concedere la stabilità salariale, le 40 ore settimanali e i rappresentanti sindacali in fabbrica, significherebbe «europeizzare» le relazioni padrone-operai eliminando gran parte del «fascismo» che il Brasile ha esercitato in questi anni nei confronti del capitale multinazionale.

Il governo ha rimandato fino all'ultimo una decisione estrema valutando i rischi e gli svantaggi di un ritorno al passato che a Brasilia non viene desiderato. Naturalmente di fronte al braccio di ferro i militari hanno rispolverato le armi di altri tempi, decapitando il più importante sindacato operaio brasiliano. Una delle cose che resta da sapere è come potranno convincere i centoquarantamila di San Bernardo a tornare al lavoro.

Paolo Argenti



Allo stadio di San Paolo, durante una delle assemblee operaie (foto LC)



Da « Gente d'Aspromonte » di Corrado Maro

Gente d'Aspromonte

Non è bella la vita
dei pastori in Aspromonte.
in inverno, quando
i torbidi torrenti
corrono al mare,
e la terra sembra navigare
sulle acque.

I pastori stanno nelle case
costruite di frasche
e di fango,
e dormono con gli animali.
Vanno in giro
con i lunghi cappucci
attaccati ad una
mantelletta triangolare
che protegge le spalle,
come si vede talvolta
raffigurato qualche
dio greco pellegrino
invernale. I torrenti
hanno una voce assordante.
Sugli spiazzali le caldaie
fumano a fuoco,
le grandi caldaie nere
sulla bianca neve,
le grandi caldaie dove
si coagula tra il siero
verdastro rinforzato
da erbe selvatiche.
Tutt'intorno con i neri
cappucci, con i vestiti
di lana nera,
animano i monti cupi
e gli alberi stecchiti,
mentre la quercia verde
gonfia le ghiande
dei porci neri.
Intorno alle caldaie,
ficcano i lunghi cucchiari
di legno inciso,
e buttano dentro
grandi fette di pane.
Le tirano su dal siero,
fumanti, screziati di bianco
purissimo com'è il latte
sul pane. I pastori
cavano fuori i coltellucci
e lavorano il legno,
incidono i cuori fioriti,
le stecche da busto
delle loro promesse spose,
cavano dal legno d'ulivo
la figurina da mettere
sulla conocchia,
e con lo spiedo arroventato
fanno buchi
al piffero di canna



orrado 1930



spronte

Foto di Tano D'Amico 1980



« Vestitions d'Antan » del Piccolo Teatro di Pontedera

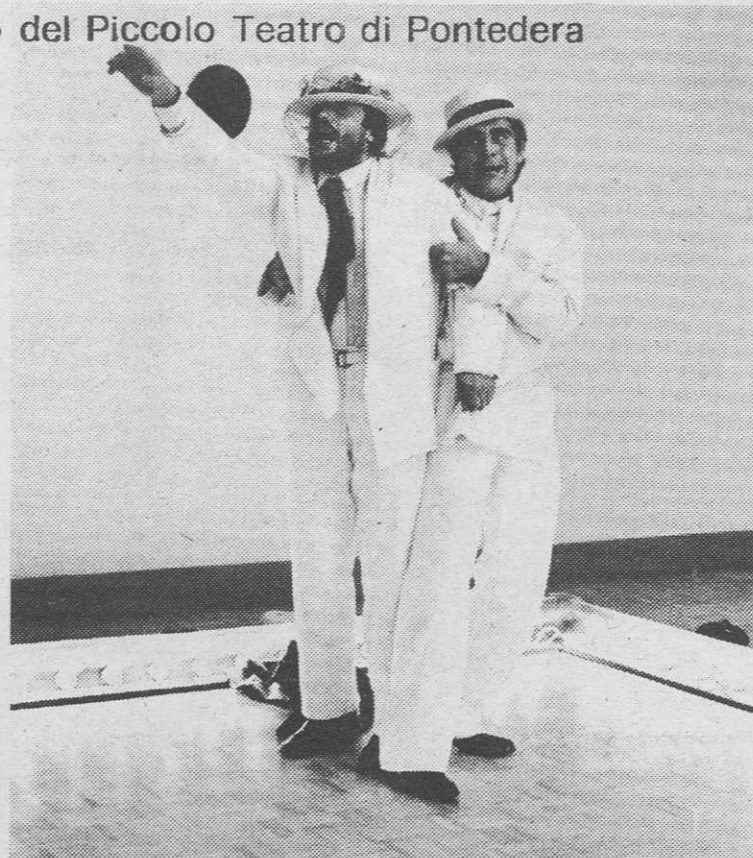
Fantasie di guitti alla deriva

Roma — Il suono di una fisarmonica chiama in scena gli attori: quattro personaggi vagano infagottati verso uno spazio rettangolare segnato da quattro file di luci a ribalta, il pubblico li attende disposto lungo tutto il perimetro.

Stranieri, disambientati i quattro figure iniziano la perlustrazione di un luogo improbabile: sono entrati nel Teatrino Brendel, il guardaroba-magazzino teatrale di Eleonora Duse, la grande attrice morta il 21 aprile 1924 a Pittsburg (USA). Un mondo di oggetti ed indumenti inanimati che respirando ancora di teatro eccitano i quattro avventori che si svelano come una compagnia di guitti alla deriva: s'inscenerà un'inevitabile e forsennato gioco di travestimenti, una vertigine di fantasie teatrali fine a se stessi.

E' « Vestitions d'Antan », lo spettacolo che il Piccolo Teatro di Pontedera sta presentando (fino a lunedì 21) al Teatro Aeneo dell'Università. Da un'intuizione originaria (trovarsi dentro il magazzino teatrale di una «divina» dello spettacolo e far rivivere i suoi costumi di un'effimera vitalità teatrale) parte lo svolgimento di uno spettacolo senza intreccio, impostato esclusivamente sulla consequenzialità automatica di un sistema di improvvisazioni che gli attori concertano in un'esaltante prova di teatro. Un'azione libera nella comicità guittesca delle gags che ognuno degli interpreti (Massimo Bertolaccini, M. Teresa Telara, Giacomo Pardini, Giacomo Angelini e Aldo Innocenti) ha trovato nel corso di un lungo training e che vengono combinate nello spettacolo in un ritmo veloce e sincopato dettato dal «montaggio» del regista Roberto Bacci.

Dopo un primo momento di euforica orgia narcisistica — danze di specchi che raddoppiano un pubblico coinvolto nell'indossamento di copricapi vari — un colpo (la piccola catastrofe di uno specchio infranto) impone alla scena di cambiare registro. I guitti rovistano tra le casse mentre un grigio notabile-



guardiano enuncia inventariamente, uno per uno, gli oggetti che vengono toccati: scivolano dentro quei bei vestiti d'altri tempi e seguono l'«influsso» che da loro viene, il travestimento impone la rappresentazione di personaggi improbabili (uomini leopardo, domatori, femmine affascinanti, donne cannone, danzatori di tip-tap), prendono corpo così i fantasmi di antiche memorie teatrali.

Uno spettacolo affascinante questo « Vestitions d'Antan », un lavoro denso dell'energia vitale che i cinque attori esprimono intelligentemente ognuno

attraverso un suo modo, forti comunque di una sintonia collettiva caratterizzante della loro identità di «gruppo». Una identità che si è formata sull'insegnamento dell'Odin Teatret e di Grotowski, nell'affezione per le tradizioni orientali dell'attore, e che si esprime principalmente attraverso un'intensa attività «pedagogica» che ha fatto del Centro per la Ricerca e la Sperimentazione Teatrale di Pontedera, da loro diretto, una delle esperienze più significative del panorama teatrale italiano.

Carlo Infante

Teatro

RICCIONE. Oggi due diversi spettacoli concluderanno la prima rassegna di Teatro comico organizzato dal Teatrinocerca e patrocinato dal Comune di Riccione. Il primo spettacolo tratta un «Intervento di strada» del Teatro Salsa Voltaire, che si terrà in Corso Fratelli Cervi alle ore 19,30. Sempre all'aperto è previsto il secondo appuntamento (ore 21) dove in piazza Matteotti il Teatro di Ventura presenta in prima nazionale «Medico per forza» tratto dalla commedia di Moliere.

MODENA. «Ridicoloso» questo il titolo della rassegna di teatro comico o quasi che, organizzata dal Comune di Modena andrà avanti fino a maggio. Lunedì 21 aprile al cinema teatro Domus via Giardini ore 21 «Busby Berkeley» di «Cafè mod». Ingresso L. 2.000, abbonamenti L. 10.000.

MESTRE. Una rassegna di «Teatro al femminile» è stata organizzata a Mestre dall'assessorato alla condizione femminile del comune. La rassegna che si è aperta lunedì 16 aprile, al cinema Excelsior «In principio era Marx»: la moglie e la fedele governante di Adele Cambria, dal suo libro omonimo, regia di Elsa De Giorgi.

Musica

ROMA-MESTRE. Proseguono i concerti jazz di «Un certo discorso» patrocinati dai comuni di Roma e Venezia. Lunedì 21 aprile al Teatro dell'Opera di Roma (ore 21) e martedì 22 aprile al Teatro Toniolo di Mestre con il gruppo «Ellingtoniana»: Albert Mangelsdorff (trombone leader); Manfred Schoof (tromba leader); Giancarlo Schiaffini (trombone leader); Paolo Damiani (contrabbasso); Billy Higgins (batteria). Come sempre accompagnano i musicisti della Big Band della Rai.

ROMA. Alla Sala Borromini (piazza della Chiesa Nuova) alle ore 17,30, abituale appuntamento domenicale con i concerti di musica d'avanguardia «Opening Concert». L'americano Tom Johnson presenterà il suo ultimo lavoro: «Nine Bells».

TORINO. All'Auditorium si replicano fino a lunedì «Bach: i sei concerti brandeburghesi» eseguiti dal Collegium Aureum di Colonia. Oggi alle ore 16 precise (concerti IV-V-VI).

VERONA. Nel teatro Filarmonico oggi «Francesca da Rimini» di Riccardo Zandonai, regia e scenografia di Pier Luigi Samaritani. Repliche il 23, 27 e 30 aprile.

Cinema

CATTOLICA. Al cinema Parioli di Cattolica per la rassegna «Pop rock movies» la musica nel documento cinematografico organizzata dalla biblioteca comunale, verrà proiettato domani lunedì 21 «Cream last concert - Straws» (ore 21). Il lungometraggio è stato girato alla Royal Albert Hall di Londra, nel '68 in occasione del concerto d'addio di Eric Clapton Jack Bruce e Ginger Baker.

ROMA. E' iniziata da due giorni al cineclub Roma (via Pordenone 26) una rassegna di cinema underground romano. Orario 15,30 - 17 - 18,30. Ingresso gratuito.

ROMA. L'altra tenda via del Casale di S. Basilio (autobus 537 da piazza Sempronio). Oggi ore 18: Da Homo Dramaticus di Alberto Adellach. Libero adattamento del gruppo «I Tonal» (sociale «I rumori») con Lello Aiello, Manuela Benvenuto, Daniela Berlingeri, Marcello Cappelli, Serena Grandicelli, Rocco Militano. Scene di Yves Ollivier L. 1.000.

TV 1

Terza Rete Televisiva

TV 2

13,00 TG L'Una

14,00 Domenica In... con Pippo Baudo

14,20 Notizie sportive

14,25 Disco Ring musica e dischi

15,30 Attenti a quei due telefilm con Toni Curtis e Roger Moore

16,45 Mammà diventa mamma: telefilm della serie chiamata urbana urgente per il numero...

17,20 Notizie sportive - 90° minuto campionato italiano di calcio - Che tempo fa

20,40 Giacinta: sceneggiato in tre puntate dal romanzo di Luigi Capuana

21,40 La domenica sportiva - Prossimamente - Telegiornale

18,30 Viva living: varietà

19,00 TG3 notizie

19,15 Teatrino

19,20 Pasticcio italiano

20,40 TG3 Lo sport

21,30 Cinecittà inchiesta
TG3 notizie - Teatrino

13,00 Telegiornale

13,30 Tutti insieme compatibilmente con Nanni Loy

15,15 Il vendicatore di Corballe: sceneggiato in 6 puntate
3ª e 4ª puntata

18,55 Ha waii squadra cinque zero: Telefilm

19,50 TG2 studio aperto

20,00 Domenica sprint

20,40 Un uomo da ridere: Varietà

21,45 TG2 Dossier - TG2 Stanotte

22,55 Quando si dice jazz. Musicale con gli American Blues
Le gends 1979

il romanziere

"Non riesco a dare ragione a nessuno"

Il nuovo interesse manifestato per il romanzo, ed il romanzo degli anni '80, è il punto interrogativo che abbiamo di fronte. Per tentare di dare una prima risposta abbiamo pensato di far parlare quegli autori che ci sembra abbiano dato i più interessanti contributi alla narrativa dell'ultimo decennio. Questa volta abbiamo intervistato Dacia Maraini.

Che rapporto hai con i tuoi personaggi?

Mi accorgo che un personaggio funziona quando va per i fatti suoi. Se il personaggio ha bisogno di essere continuamente sostenuto, modificato o corretto, se ci lavoro troppo, vuol dire che non funziona. Il personaggio deve agire da solo. In fondo, c'è sempre l'idea di rendere visibile una ideologia attraverso un personaggio ed è molto pericoloso farsi prendere la mano da questo.

Non necessariamente un romanziere è un narratore. Come ti poni di fronte al problema del raccontare?

Il romanzo degli ultimi venti anni ha negato la narrazione. Chissà perché lo abbiamo chiamato romanzo... Forse per la mole. Ma, in realtà, abbiamo avuto monologhi, frammenti, molto spesso poemi lirici in prosa. La narrazione è stata messa da parte. Si è negato il piacere del racconto... Per molti anni mi è successa una cosa strana: quando mi sorprendevo a raccontare, per il piacere di raccontare, mi dicevo: ecco, c'è qualcosa che non va, qualcosa di vecchio... Sembrava che ogni forma di racconto fosse una forma di naturalismo... Il naturalismo, questa terribile parola! Ma la verità è che, senza la gioia del racconto, non c'è romanzo. E questa gioia mi appartiene, l'ho provata fin dalle prime letture. Mi piace proprio leggere delle storie, mi è sempre piaciuto. Anche in poesia mi è difficile scrivere versi in cui non ci sia uno spunto narrativo. Tuttavia, per molti anni, era sbagliato raccontare: il gruppo 63 negava la narrazione e il 68 negava perfino la scrittura.

Questo giudizio sul gruppo 63 è condiviso da molti. Ma, secondo te, oltre a praticare il terrorismo e a negare il piacere del racconto, il gruppo 63 ha avuto qualche effetto positivo?

Sì, qualcosa... Per esempio ha indotto ad una maggiore riflessione sul linguaggio. E poi ha contribuito ad eliminare quel certo crepuscolarismo, quel sentimentalismo che sono parte della tradizione letteraria italiana. Però a guardare i risultati scrit-

ti, devo dire che gli effetti sono stati soprattutto negativi...

Pagliarini era uno che raccontava. La ragazza Carla è un libro di versi molto raccontato.

Sì. Lui è uno dei pochi del gruppo 63 che ha conservato, almeno nelle sue prime cose, un certo piacere del racconto. Per tutti gli altri raccontare significava cadere nel naturalismo... Per cui si avevano strani romanzi fatti di illuminazioni, di frammenti... Siccome la vita è caotica, frammentaria, incomprensibile, anche l'arte doveva essere così. Ma, in fondo, questa è la forma più esasperata di naturalismo. Cosa è il naturalismo? L'imitazione della vita, della realtà come ti appare in uno specchio. Invece, se racconti devi dare un significato tuo alle cose, devi creare personaggi che rappresentano la tua visione del mondo. Il racconto realistico è quasi sempre molto meno naturalistico della nemesi caotica dell'avanguardia.

Come lavori?

Ho un certo metodo, una disciplina. Ma debbo dire che la mia non è una disciplina imposta. Non mi lego alla sedia. Diciamo che è una abitudine amorosa. Di solito mi alzo la mattina abbastanza presto... Impiego molto tempo per scrivere. Un articolo lo scrivo quattro, cinque volte, ci metto giorni per finirlo. Non parliamo poi di un libro: lo scrivo e lo riscrivo... Non ho la scrittura di getto. Io non potrei mai lavorare col registratore, come fanno alcuni, che incidono e poi trascrivono. Devo avere la pagina davanti, mi ci devo soffermare, scrivere, tornare indietro, ricominciare da capo...

Ma tu hai usato il registratore nel tuo lavoro.

No, non tanto. L'ho usato in *Memorie d'una ladra* e, ultimamente, in un libro che sta per uscire e che si intitola *Storia di Piera*. E' un libro in cui Piera Degli Esposti racconta la sua storia... Parliamo di teatro, della sua vita... Una volta lei m'ha raccontato la sua vita e mi è sembrata talmente affascinante, così strana, che le ho detto: «dobbiamo farne un libro». Ma



Storia di Piera m'appartiene fino ad un certo punto e non è un romanzo.

Qual è il libro a cui hai più lavorato, quello che t'è costato di più?

E' *Memorie d'una ladra*... Perché io, in fondo, m'annullavo di fronte ad un personaggio del popolo. In questo subivo probabilmente l'influenza del '68. Ho fatto un enorme sforzo per identificarmi con Teresa, la protagonista... Non è che io rinneghi questa esperienza e, tra l'altro, io e Teresa siamo molto amiche... Però sono dovuta uscire da me stessa e ho dovuto riscrivere molte volte il testo, perché lei aveva una curiosa memoria e non distingueva un episodio dall'altro: li confondeva. Ho dovuto cioè ricostruire il suo passato. E' stato molto faticoso.

Cosa stai scrivendo adesso?

Sono quasi 4 anni che scrivo un romanzo. Provvisoriamente può intitolarsi *Lettere a Marina*, ma non sono sicura che il titolo sia quello. I titoli per me sono un problema. Invidiavo Pasolini perché lui, prima ancora di cominciare a scrivere, già sapeva il titolo. Anzi, spesso sapeva il titolo e poi, magari, non scriveva il libro. Mi diceva: «Come ti sembra questo titolo?». Ed io: «Bellissimo. Hai cominciato a scrivere?». E lui: «No». Invece a me succede il contrario. Ho quasi finito di scrivere questo libro e ancora non sono sicura del titolo... Ho cominciato con lo scrivere delle lettere ad una mia amica. Avevo delle cose da dire. Il libro quindi è nato da una mia esperienza personale: stavo scrivendo

delle lettere ad una donna e mi sono accorta che non volevo parlare solo a lei, ma a me stessa e anche ad altri e poi volevo inventare mescolando altre mie esperienze, così è nato un romanzo, un vero romanzo, con una storia, un racconto... Ci sono dentro questi ultimi dieci anni, il femminismo. Anche l'infanzia.

Questo libro nasce casualmente da un dato autobiografico o è decisamente autobiografico?

Non ho mai scritto un romanzo autobiografico nel senso stretto del termine. Kate Millet, per esempio è una che scrive tutto quello che fa: si segna ogni cosa, quello che mangia, quello che pensa, chi vede e poi lo scrive. Lei non riesce a raccontare una cosa che non sia realmente accaduta nella sua vita. Identifica totalmente se stessa con la sua scrittura. Nel mio caso non è proprio così. Io ho bisogno di deformare, inventare, fantasticare.

Non ti senti un po' in colpa per questa deformazione del dato obiettivo?

No, perché non lo faccio per nascondere. Lo faccio perché mi piace, perché voglio mettere in una storia anche altre storie. Se mi devo attenere alla cronaca, non posso metterci altro. Io parto, certo, dalla mia esperienza, ma ci sono altre esperienze intorno a me, esperienze che mi hanno colpito. Forse c'è anche il fatto che io ho una curiosa capacità di immedesimarmi negli altri. Alle volte anche troppo. Non riesco a dare ragione a nessuno. Ho le mie idee, tuttavia mi immedesimo molto in quello che mi dice una persona, soprattutto in quello che è una persona. Mi riesce molto difficile, per esempio, condannare qualcuno. Perché, se lo conosco, ci trovo cose che mi affascinano.

Cosa leggi? Quali sono i tuoi autori? O meglio: ci sono autori che tu possa definire tuoi?

Per me è difficile rispondere a questa domanda. Io sono una che prende delle cotte... Fin da bambina. Quando mi innamoravo di un autore, tendo a divorarlo, vado a cercare tutti i suoi libri. Uno dei primi su cui mi sono fermata a lungo è stato Proust, stranamente, perché non lo sento vicino come scrittore. Ho amato molto anche Dostoevskij, K. Mansfield e Charlotte Brontë. Sono una lettrice appassionata. Mi prendono in giro per questo, perché ho sempre una valigia piena di libri. Quando viaggio devo avere i miei libri. Leggo di tutto, molti libri di donne, ma è il grosso romanzo che amo... Mi piace il romanzo in cui potersi perdere, come *Sister Carrie* o *La lettera scarlatta*, il romanzo in cui ci sia una storia. Credo di essere una delle poche persone che ha letto tutto Balzac.

Massimo Barone

Le precedenti interviste: 9/3 Aldo Rosselli, 23/3 Renato Paris, 8/4 Franco Cordelli e Dario Bellezza, 13/4 Anna Bongiorno.



Dacia Maraini, non c'è dubbio, ama il romanzo, anzi il grosso romanzo, quello in cui ti perdi. Il suo è un amore caratterizzato da una robusta oralità. Si dichiara infatti divoratrice di Conrad, Proust, Dostoevskij, Balzac, tutti autori che non si sono certo segnalati per esiguità di produzione, tutti grandi chiacchieroni. Leggere, anzi divorare l'opera omnia di Balzac! Neppure Arbasino — per sua stessa ammissione — ce l'ha fatta. Ed è tutto dire.

Ad un certo punto, durante l'intervista ha letteralmente detto di essersi fatta delle «vere pappate» di romanzi. Gli occhi, mentre faceva queste ammissioni, brillavano come quelli d'un Gargantua che ricordi tavole imbandite.

Sono affermazioni compromettenti in bocca ad una scrittrice non più ventenne, con molti successi al suo attivo. Tanto entusiasmo adolescenziale, inesausto, tanto amore per il racconto, anzi la gioia del racconto non è scusabile. Che dirà adesso Manganello?

Dacia Maraini ha scritto noti romanzi come *L'età del malesere* (Einaudi 1963. Premio Formentor), *A memoria* (Bompiani, 1967), *Memorie d'una ladra* (Bompiani, 1973) e racconti (*Mio marito*, Bompiani 1968). Nutrita anche la sua produzione teatrale: *La famiglia normale*. Il ricatto a teatro, *Viva l'Italia*, *Don Juan*, ecc. La sua produzione poetica è raccolta soprattutto in tre volumi: *Crudeltà all'aria aperta* (Feltrinelli), *Donne mie* (Einaudi, 1974) e *Mangiami pure* (Einaudi, 1978).

Massimo Barone

in cerca di...



personali

PER Patrizia. Sto ancora tremando, brividi, mi piacerebbe piangere o spezzarmi il cuore di gioia leggendo e rileggendo la tua lettera. Grazie. Senza prati fioriti, senza primavera, grazie per aver gettato un po' di polline. E' solo per questo che spero domani ci sia il sole. Con tantissimo amore, Gino.

SONO un giovane compagno gay e vivo da poco tempo ad Ivrea. E' possibile che in questa città non ci sia modo di incontrarsi, di conoscersi e cercare di crescere insieme? Sono stufo di starmene da solo come un cretino. Incontriamoci, organizziamoci e soprattutto usciamo dai nostri nascondigli. Un compagno universitario.

COMPAGNO 28enne, alto, ottima presenza, desidera conoscere amici, massimo 25enni, con i quali viaggiare, fare l'amore e parlare. Ho l'auto e notevoli disponibilità finanziarie. Rispondetemi. C.I. numero 26630164, fermo posta S. Silvestro, Roma.

PER Patrizia (ci salverebbe forse un sogno Lotta Continua, 12-4-'80). Non trovo formule magiche, né filtri di fiducia o di gioia da svelarti; so solo che anche se i fiori sono morti e continuano a morire invano (quale morte non è inutile!) il sogno vive in ognuno di noi, un po' di quel polline gorgogliando dentro noi e niente, se non ciascuno di noi stessi, può sviscerarlo e farlo trionfare nella morte e nell'indifferenza. Io voglio dirti soltanto che esiste « il nostro lato in fiore ». Ciao Ilario.

MICHELANGELO, un lupo di mare con le scarpe di tela blu, come il capitano Achab insegue la balena bianca. Fa che gli sia dolce anche la pioggia nelle scarpe, anche la solitudine.

PER FRIZ - Impegni di lavoro mi impediscono di fissare un appuntamento sicuro. Scrivi al fermo posta e riceverai una risposta sicura, a presto. P.A. 81086 - Loano (SV) 17025. **SE A 40 ANNI** si trovano insopportabili i coetanei, i sicuri di se, i politicizzati fanatici, gli intellettuali chiacchieroni, come si fa? Se si amano le cose impreviste, il gioco e la tenerezza, le passeggiate notturne e le confidenze, come si fa? Forse esistono ragazzi avventurosi e un po' matti, desiderosi di avere una relazione alquanto incestuosa con florida mamma? O qualche compagna desiderosa di sperimentazioni bisessuali. Sognando l'America, P.A. 78467, sportello n. 5, via Alfieri 10, Torino.

ANIMO femminile, amante degli specchi e della biancheria intima, bisogno di affetto, cerca lesbica autoritaria da amare per riuscire finalmente

a capire il suo doppio. Scrivere a P.A. 92295, fermoposta S. Silvestro, Roma.

HO 26 ANNI, la primavera che mi circonda sembra che mi stia fuggendo. Vorrei ridere, correre tra i boschi, fare l'amore, urlare la voglia di vivere non di soli momenti. C'è qualche compagno gay, nella mia zona che voglia vivere tutto questo? Scrivere a P.A. numero 133357, fermoposta, Ancona.

PER FRANCO milanese, dolce erba aromatica, ti amo e ti aspetto a Firenze, mostra Medici.

VAMPIRI romani 40enni, dove vi nascondete? Occupati, incasinati, inglobati, ce n'è qualcuno che si senta affascinante, almeno quanto Roland Barthes e interessato a una dracula coetanea non in crisi, ma in fase evolutiva? Rispondere con annuncio.

PESCARA. Gay 18enne, veramente ottima presenza, passivo, non effeminato, veramente dolcissimo e simpatico, cerca te, uomo virile, attivo, per darti tutto quello che vorrai, sinceramente e disinibitamente, ho molto bisogno di te. Rispondimi con annuncio dicendomi dove posso scriverti. Ciao Antonello 1962.

PER IL GAY 16enne. Sono un gay 35enne attivo, di bell'aspetto, colorito scuro, simpatico, giovanile, sensuale e di corporatura snella, non effeminato e residente a Sorrento. Se desideri contattarmi puoi scrivermi a C. I. 30608886, fermoposta Sorrento (affrancare con lire 270). In attesa ricevi un sincero bacio gay. Corrado.

ALBERTO militare a Sequals (PN) manda un sincero saluto a Emilio e Paolo e a tutti gli amici di Norma (LT). Ricambiate.

PER ENRICO C. Ho 16 anni, sono anch'io alla ricerca di un compagno per rapporti duraturi. Vorrei tanto conoscerti, scrivi a: C.I. 44344041, fermoposta centrale Bari.

PER MOIRA 64. Vorrei conoscerti, il mio indirizzo è in redazione, Nicola.

PER LOU 53. Vorrei conoscerti, il mio indirizzo è in redazione, Nicola.

PER il compagno toscano 50. Voglio mettermi in contatto con te, dimmi al più presto come posso fare. Ciao, Riccardo di Firenze.

PER il fotografo Stranieri. Sono Licia di Torino, ho perso il tuo numero di Telefono. Telefonami tu perché devo parlarti. Ciao Tel. (011) 4473604.

BEBERT ha 30 anni, è scuzzato di tutto e cerca compagne anche in coppia, stravaganti, libere, intelligenti. Scrivere a C.I. 40353637, fermo posta S. Silvestro Roma.

PER la ragazza toscana. Mi piacerebbe parlarti, chiedi il mio indirizzo e numero telefonico in redazione. Ciao dal medio adriatico.

SONO un 28enne, cerco ragazze di Brescia e provincia per amicizia. Gianmarco Ponzoni, via Alfieri 22 Galcinato - Brescia.

PER R 58. Cara anima inquieta, aspetto che tu mi scriva a questo recapito: Marchetto Guido, via Madonna di Campagna 182 - S. Michele extra Verona.

HO 25 anni e sono un bel ragazzo (almeno credo) un po' timido. Vorrei conoscere ragazze carine, anche straniere, per liberi rapporti sessuali durante il poco tempo libero che ho. Scrivere a P.A. 2259371, F.P. San Silvestro Roma, oppure chiedere il mio numero telefonico in redazione. Marco.

NELLA CITTA' che disperde e aliena cerco l'amor come un'anima in pena. L'amor di una donna dolce e sincera che anch'essa cerca e ogni giorno spera. Spera un amor dolce e disperato in questa giungla di cemento armato. Cercarsi, dove, come, quando ogni giorno, inutilmente, sempre sperando. Da queste righe lancio un appello, cerco dolcezza, amor, non solo cervello. Anche il corpo reclama la sua parte perciò pregiudizi e tabù mettiamoli in disparte. Perciò donne che come me la pensate a rispondermi un attimo non esitate. Le risposte inviate al giornale, in cerca di... rubrica personale. Ali '80.

SONO un compagno gay, di 26 anni, sono solo dopo che il mio compagno mi ha lasciato in una disgrazia automobilistica. Cerco dei compagni per una seria possibilità di confronto, per poter instaurare un discorso serio sull'amicizia e sul modo migliore per comunicarsela. Non cerco l'impossibile, ma soltanto un compagno su cui riversare la mia gioia di vivere, di amare, di parlare. E da cui ricevere tutto ciò che mi può dare e comunicare. Vorrei che questo compagno sia però della mia città o almeno delle zone vicine. In ogni modo rispondo a tutti. Scrivere a F.P. numero 32347279 - 05100 Terni. Luigi.

PER una ragazza toscana. Essere in anticipo sui tempi non è mai comodo: noi siamo meno numerosi, le nostre esigenze sono maggiori, i contatti più difficili. Sono ormai maturo, almeno anagraficamente, e non avendo ottenuto nulla o quasi, di quello che ho sognato e desiderato in gioventù, neanche in quel periodo di gioventù cosciente e militante, che vorrei rassegnarmi. Siccome continuo a desiderare tante cose e anche più di allora, vuol dire dunque che sono ancora giovane. La mia pignatta è sempre in ebollizione anche se non riesco a tirarne fuori con continuità, cibi e porzioni. La voglia di trasformare il mondo in senso umano e liberante è ancora tanta. Lasciarsi vivere è triste e poi è impolitico. E poi se senti e pensi come me e credi che conoscere una persona sia sempre e comunque una straordinaria avventura, il mio indirizzo e il mio numero di telefono, sono in redazione. Linus.

16ENNE in attesa di vivere; alla soglia di una crisi tremenda se penso ai miei, tra poco, 17 anni sprecati nell'embrione soffocante della solitudine. La mia vanità d'essere bello mi sta rendendo pazzo nella realtà dove devo giudicarmi sempre o con me stesso. Pazza voglia d'amare ragazzi come me. Chi mi vuole contattare può telefonarmi al (0731) 53692 (mercoledì, martedì, venerdì ore 15) oppure mettere un annuncio nel giornale. Provincia di Ancona.



viaggi

SONO un compagno gay di 23 anni, cerco altro compagno con cui poter fare un viaggio in Olanda a fine luglio. Sarei grato a chiunque mi possa dare informazioni su luoghi di incontro o a Amsterdam e altre notizie. Ringrazio con un bacio.

CERCO passaggio per Bologna per la fine di aprile partecipando a spese, sono di Roma. Inoltre dato che a Bologna le stanze di affitto hanno raggiunto prezzi vertiginosi cerco posto letto per tre, quattro giorni, disposto a pagare 7.000 lire a notte, telefonare allo 0774-21030.

CONOSCEREI compagne e per organizzare gite nude al mare e altre iniziative di svago. Sono un compagno solo, non ho telefono, C.I. 3235279, fermo posta Appio - Roma.

PARCO Nazionale d'Abruzzo « All in team » organizza quattro giorni di escursioni in montagna partenze: 1) dal 23 al 27 aprile; 2) dal 30 aprile al 4 maggio. La quota di partecipazione è di L. 70.000, comprende: vitto, alloggio e viaggio di andata e ritorno da Roma. Per informazioni e prenotazioni, tel. 06-6547500 - 8190584.



10 referendum

MILANO. L'ARPA (Associazione radicale per l'alternativa) cerca urgentemente militanti per i tavoli di raccolta dei 10 referendum. Le adesioni si raccolgono ai tavoli già in funzione. Piazza Duomo (Rinascente), piazza S. Maria Deltrade, piazza S. Babila, piazzale Loreto, Fiera di Sinigaglia, piazza Duomo mercato dei fiori (demenica mattina).

FORLI' Dai 100.400 mhz di Radiomania va in onda ogni mercoledì e venerdì dalle 19.30 alle 20, la trasmissione « Speciale 10 referendum ».

MESSINA. Tutti coloro che sono disponibili per i referendum si mettano in contatto con la sede del PR in via Parini 12. tel. 47064, oppure telefonino al 49563 chiedendo di Lucia. I compagni della provincia si facciano sentire al più presto per essere

i primi firmatari o per materiali.

COORDINAMENTO sud-est barese, cerca materiale (foto, manifesti, articoli, giornali, ecc.) per mostra sui 10 referendum e « fame nel mondo ». Invitiamo quanti possano aiutarci in questa iniziativa a mettersi in contatto con: De Benedictis Rocco, via Giacomo Matteotti 61 - 70019 Triggiano (BA).

FORLI'. Tutte le mattine, escluso il giovedì, si raccolgono le firme per i referendum presso il segretario comunale. Tutte le mattine in pretura dalle 10.30 alle 11.30, presso il notaio Pietro Zanelli in via Bruni 19, presso il notaio Giorgio Oliveri, corso Mazzini 54, al nostro tavolo, tutti i sabato pomeriggio dalle 15.30 alle 19.30.

UDINE. Finalmente un notaio disponibile per le firme in Mercato Vecchio, dalle 18 alle 20 di venerdì 18, giovedì 24 e mercoledì 30 aprile.

ATTENZIONE!!! 3 compagni radicali di Novi Ligure cercano altri compagni radicali, o simpatizzanti nonché compagni di Lotta Continua della zona, al fine di fare qualche cosa di concreto ed effettivo per la raccolta delle firme dei 10 referendum, e per discutere con democrazia sui più gravi problemi. Se vi interessa mettetevi in contatto con: Boscarato Giovanni - Casella Postale 23 - Novi Ligure (AL).

IL «COLLETTIVO libertario della facoltà di Scienze politiche di Bologna, facente parte del comitato regionale per i referendum; indice nei locali della facoltà in strada Maggiore n. 45 alla aula Magna 2 nel giorno **martedì 22 aprile ore 10** un'assemblea dibattito sui seguenti referendum: Legge Cossiga, reati di opinione, ergastolo, caccia, porto d'armi, tribunali militari guardia di finanza. Il dibattito avrà come filo conduttore il « terrorismo e l'antiterrorismo » ovvero « Il braccio violento della... legge ». Contro lo stato e il terrorismo, contro la guerra delle paci e contro i signori della guerra e della pace. Partecipate tutti dunque!



cerco/offro

VENDO enciclopedia della scienza e della tecnica Mondadori, completa, più due volumi di aggiornamento, almeno a lire 100 mila. Tel. (Ostia) (06) 5626138, ore pasti.

CERCO Lotta Continua del 3-4-5 gennaio '80 - 1 febbraio '80; 27-28-29 marzo '80. In cambio posso dare qualche libro o dei soldi. Telefonare a Enzo (0923) 63347 verso le 14. **VENDO** Ford Escort, Roma E, carrozzeria ottima, motore buono a L. 690.000. Telefonare ore pasti al (06) 3383326, tranne il sabato e domenica sera, chiedendo di Tonino.

RAGAZZO cerca lavoro come termoidraulico o montatore termico. Tel. (06) 768646, Vittorio, ore pasti.

VENDO Fiat 500, motore perfetto, marmitta, frizione, carburatore, gomme, tutto nuovo L. 600.000 trattabili. Tel. (06) 3454169.

VENDO mobile letto L. 40 mila, cucina gas città lire 15.000, frigorifero L. 30 mila. Tel. (06) 3454169.

VENDO motorino Peugeot L. 400.000 Tel. (06) 6228461

SI OFFRONO in vendita, a chi interessa, le annate 1974-75-77 dell'Espresso, mancanti di una quindicina di numeri per annata. E annate '74-'75-'76-'77 di Lotta Continua, mancanti una quarantina di numeri per annata. Tel. (06) 435495, Renzo.

VENDO Teak professionale 4 piste sincronizzate, nuovo L. 800.000 trattabili. Telefonare ore pasti a Giovanni (0862) 62668 (L'Aquila).

SIAMO lavoratori del giornale, non prendiamo soldi da mesi, fra poco tireremo le cuoia. La nostra ultima speranza è quella di vendere due radio, una a pile a L. 25.000 e l'altra elettrica con orologio e sveglia a L. 30.000 (trattabili). Tel. 5740862 o venite al giornale chiedendo della diffusione.

ROMA. Compagno greco cerca urgentemente alloggio a Roma. Tel. 7889797 e chiedere di Charis.

DOPO anni di «buchi», dopo mesi di ospedale, sto per uscire. Non ho ne casa, né lavoro. Se c'è qualche gruppo, cooperativa agricola ecc. che ha un posto per me, può lasciare detto al numero (06) 8172763.

CICLISTE Sada vendo, rivolgersi alla Gay House Ompos, via di Monte Testaccio 22, Roma (Telef. 5778865) e chiedere di Massimo.

CERCO persona lingua madre tedesca per due ore di conversazione settimanali. Tel. (06) 4954863.

SI RENDE noto che il Cosmit (comitato smilitarizzazione territorio) di Bologna, ha prodotto un audiovisivo sulla « industria bellica italiana » di 210 diapositive con cassette registrata, al costo indicativo di L. 80.000. Chi è interessato all'acquisto può scrivere al Cosmit, c/o GVC via B. Marcellino 9/b-40141 Bologna. Telef. (051) 482158.



vari

ROMA. Lunedì 21 alle ore 18.30, presso il comitato di quartiere Appio Tuscolano (via Appia Nuova 357) inizierà un seminario storico sul tema: la lotta di classe in Europa dalla rivoluzione francese ai problemi attuali. Le singole conversazioni saranno introdotte dai compagni dell'ISSOCO e dall'Istituto romano per la storia dell'Italia dal fascismo alla resistenza. Il secondo incontro si terrà il 28 aprile.

le alla stessa ora.

LABORATORIO teatrale autogestito - Linguaggi di liberazione, ricerca di creazione collettiva per interventi teatrali. Il laboratorio si articolerà con tecniche elaborate dal Living Theatre, tratte dal teatro della crudeltà di Artaud, dalla biomeccanica di Meyerhold, dalla bioenergia, dal teatro orientale, dal Tai Ch'Uan. Per chi è interessato a continuare con noi questa ricerca - viaggio - esperienza, telefoni a: Lanterna Rossa (06) 7660801, ore 18-20.

SIAMO un gruppo di donne di Mestre che svolgono da un anno ricerca sulla voce. Vorremmo metterci in contatto con tutti coloro (gruppi professionali e singoli) a cui interessa questa attività per organizzare un lavoro comune. Per informazioni e contatti: Rosanna - Tel. (041) 450948 oppure Ambra (041) 976335.

HO FINITO il servizio militare da pochi giorni vorrei cominciare a studiare (primo anno di scienze politiche) c'è qualche compagno/a palermitano/a disposto/a ad aiutarmi? Francesco tel. (091) 572855

PER la compagna di Catania Agata Ruscica, ti abbiamo scritto, ma il tuo indirizzo non è leggibile ed infatti la lettera ci è ritornata perché la via da noi indicata (via Trubetti???) non esiste. Riscrivici in modo chiaro. C. D.N. di Napoli, via S. Biagio dei Librai 39.

GAY HOUSE ompo's: via di Monte Testaccio 22, Roma (ex-Mattatoio) tel. (06) 57.78.865. Tutti i giovedì ha luogo la Gay Poetry, dalle ore 20,00 in poi. Tutti possono partecipare. Le migliori poesie verranno pubblicate in volumetto. Chi non può intervenire può spedire per posta le proprie composizioni che verranno lette in ogni caso da qualcuno del nostro gruppo.

IL CANTASTORIE Fortunato Sindoni mette a disposizione dei compagni uno spettacolo composto da canzoni e diapositive; tecnicamente Fortunato Sindoni è autosufficiente, essendo provvisto di amplificazione, proiettori...; per manifestazioni di protesta, con finalità umanitarie, sostegno politico, chiede solo il rimborso spese: per altro tipo di manifestazioni, prezzo da concordare. Telefoni (090) 909345 (dopo le ore 21.30) (090) 771448 (tutto il giorno). Chiunque volesse ricevere il 33 giri «Prova a guardare» di Fortunato Sindoni, spedisca L. 4500 anche in francobolli, specificando se preferisce il disco o la cassetta (originale), al seguente indirizzo: Fortunato Sindoni - via Stat. S. Antonio, 123 98050 Barcellona (ME).

COMPAGNI che non hanno possibilità di fare vacanze, cercano campi di lavoro, camping, comuni, dove in cambio di una mano, si possa essere ospitati. Se c'è qualcuno che ci può aiutare fornendo indirizzi o telefoni, scriva a Gianni Mazzone, via F.

Caravita 25 - 80100 Napoli, o Semmola Nicola, via Cisterna dell'olio 22 - 80100 Napoli.

SONO figlio di conadini, due anni di città mi stanno ammazzando. Voglio tornare alla terra. Compagni che pensate concretamente a mettere su una cooperativa nei dintorni di Roma e nel Lazio, fatevi vivi. Lo stesso vale per chi l'ha già messa su. Non ho telefono ma mi trovate a questo indirizzo: Greco Francesco, via Conca d'Oro 287-5 - 00141 Roma.

DEVO andare in Inghilterra la prossima estate, non avendo la minima conoscenza dell'inglese cerco una ragazza che mi possa aiutare. Io sono studente di ingegneria, tel. 06-5753453, ore pomeridiane.

LA «Trattoria degli studenti» è morta, adesso c'è «La pietra Serpentina». via Galvani 45, tel. 06-576801, chiuso il lunedì.

PADOVA. Un gruppo di compagni omosessuali, gestisce una trasmissione radiofonica presso Radio Gamma 5 (frequenza FM 94 e 99 mhz) di Cadoneghe (PD), tel. 611111, tutti i venerdì alle ore 21. Le trasmissioni sono aperte al contributo di tutti gli uomini e le donne omosessuali, che intendono portare avanti un discorso di informazione-controinformazione sui temi della sessualità e l'omosessualità. Ogni mercoledì presso i locali della radio ci si vede per discutere, conoscersi, preparare le trasmissioni.

LA COOPERATIVA RPA di La Spezia nasce nel 1977 come radio legata soprattutto ai gruppi e vive tutte le alterne vicende di questi anni che ben conosciamo, e ne esce distrutta fisicamente e nel personale politico. Oggi RPA riapre grazie, al lavoro di oltre un anno di un gruppo di compagni che pensa che anche questo è un modo, anche se parziale, di rispondere all'iniziativa della «democrazia blindata» nei confronti dell'informazione antagonista e più in generale al progetto di ristrutturazione in atto. Abbiamo bisogno di tutto, stiamo organizzando un archivio redazionale che sia anche di centro di consultazione, per questo ci rivolgiamo a riviste e giornali del movimento per ottenere gratuitamente ove sia possibile a condizioni di abbonamento particolare le vostre pubblicazioni (non abbiamo altra fonte di finanziamento che lo nostre braccia e il lavoro politico che facciamo). Vi ringraziamo anticipatamente, il nostro telefono in funzione tra 20 giorni è 0187-512711.

RPA, via Lunigiana 23 - 19100 La Spezia.

riunioni

ROMA. martedì 22 a chimica biologica - Università. Alle ore 17, seconda assemblea cittadina dei servizi, aperta alle strutture di movimento. All'ordine del giorno: ristrutturazione, legge quadro e attuale quadro politico; scadenza del primo maggio. L'assemblea è indetta da: Coordinamento precari, lavoratori e disoccupati della scuola di Roma; Collettivo Policlinico, collettivi politici S. Filippo, Sant'Eugenio e S. Camillo; Comitato politico Enel; Lavoratori trasporto aereo Alitalia; Comitato politico Sirti.

ROMA. Lunedì 21 alle ore 10,30 aula di chimica biologica, riunione sul dopo Bachelet all'università, su iniziativa dei compagni del collettivo di medicina ed alcuni compagni di scienze politiche e lettere. P.S. Per l'aula è stata richiesta l'autorizzazione.

PARMA. Organizzata da DP, lunedì 21 alle ore 20,30, in Borgo Scacchini 7, assemblea cittadina di Nuova Sinistra sul tema: le prossime elezioni amministrative, le scelte e gli impegni.

ROMA. Domenica 20 alle ore 9,30, nella sezione di LC per il comunismo «Walter Rossi», in via Passaglia, riunione nazionale degli studenti medi di LC per il comunismo. Ogd: discussione su un anno di iniziativa politica nelle scuole e ulteriori proposte di intervento politico. Per raggiungere la sede, dalla stazione Termini prendere la metropolitana e scendere a piazzale Flaminio, poi prendere il bus 490 o 495 e scendere a piazzale degli Eroi.

pubblicaz.

CONTROSCIENZA. Ricerche e controinformazione sulla scienza del capitale e sulle pratiche autogestibili. «La chimica nel piatto» L. 2.000: guida completa ai veleni alimentari; «lo sfruttamento alimentare» L. 1.000: una denuncia basata scientificamente dello sfruttamento quotidiano nel campo alimentare; «la geotermia» L. 1.500: una importante fonte di energia rinnovabile e sicura sfruttata insufficientemente per privilegiare il programma nucleare. Queste pubblicazioni non si trovano attualmente in libreria e devono essere richieste tramite versamento sul ccp numero 5/13923 intestato alla Coop. Centro di Documentazione di Pistoia - Casella Postale 347 - Pistoia.

BARTHESS. «Leçon» è il testo integrale della lezione inaugurale tenuta da Roland Barthes - recentemente scomparso - il 7 gennaio 1977 in occasio-

ne del suo insediamento al Collège de France. «Leçon» - giunta alla quarta edizione - contiene una ampia scheda sulla vita e l'opera del famoso «filosofo» parigino. «Leçon» - in edizione italiana - si trova nelle librerie a lire 1000. Altrimenti va richiesto direttamente a Stampa Alternativa Editrice, Casella Postale 741, 00100 Roma Centro, CCP 15371008.

HOMOCAUST: il Nazismo e l'omosessualità, dettagliatissimo studio di Massimo Consoli già pubblicato a puntate su Lotta Continua del 20, 21, 22 e 23 giugno 1979, apparso su Arcadie in Francia, su Revolt in Svezia, e su una decina di altre pubblicazioni, è ora disponibile in volumetto delle edizioni Ompo, e costa lire 1.300 richiedendolo per corrispondenza (ed inviando l'importo a: Ompo, Periodico Mensile, via Palaverta (I traversa) 00040 Frattocchie, su c/c postale numero 10704005), oppure lire 1.000 venendolo a ritirare direttamente presso a Gay House Ompo's, in via di Monte Testaccio 22 Roma (ex Mattatoio, tel. (06) 5778865).

«LE PORTE della percezione» di Aldous Huxley. Lo spiraglio nell'abisso interiore attraverso la scorciatoia della mescolina. Passione e chiarezza scientifica di una delle più nobili voci del misticismo occidentale moderno. «Le porte della percezione» di Aldous Huxley. Un viaggio incredibile e affascinante dentro e oltre le pieghe della in/coscienza verso la realtà. Limpido e fresco, ma attuale e coinvolgente. «Le porte della percezione» di Aldous Huxley. La seconda edizione - 96 pagine, 2000 lire - è attualmente disponibile nelle librerie. Oppure va richiesto a: Stampa Alternativa Editrice, Casella Postale 741, 00100 Roma Centro, CCP 15371008.

PRESSO IL CDN (centro documentazione napoletano) in via S. Biagio dei Librai 39, sono disponibili i seguenti volumi: La morte di Ulrike Meinhoff, lire 2.500; La trasformazione autoritaria dello stato L. 3.000; Lotte per la salute e riforma sanitaria lire 3.000; Libro bianco sull'Alfasud (nocività, assenteismo, ristrutturazione, licenziamenti) L. 2.000; edizioni da T. Pironti. Alberto Buonoconto «La detenzione impossibile», L. 1.300, Stampa Alternativa. Spediamo anche per posta previo pagamento o contrassegno, naturalmente i compagni devono scrivere l'indirizzo in modo leggibile.

COMUNICATO «Sicilia Libertaria» - Avvisiamo i compagni che la mancata uscita (prevista per marzo) del n. 12 di «Sicilia libertaria» è dovuta al probabile sequestro del materiale che si trovava presso il Centro grafico «La Virgola» di Catania quando i compagni della «Virgola» furono arrestati circa un mese fa, nel blitz antianarchico che tutt'ora

vede in galera 13 compagni legati alla rivista «Anarchismo». Appena avremo la certezza del sequestro prepareremo un numero speciale di «Sicilia libertaria», in attesa di riprendere regolarmente le pubblicazioni. In caso contrario, il n. 12 sarà pronto entro breve e spedito agli abbonati e ai distributori.

COMUNICATO «Sicilia punto L» - Le edizioni «Sicilia Punto L», curate dalla Coop. «Zuleima» di Ragusa, comunicano che il previsto libro di Emanuele Amodio «Lamiente e Passioni» ritarderà ad uscire in quanto il materiale, in lavorazione presso il Centro Grafico «La Virgola» di Catania, è stato probabilmente sequestrato nel corso dell'operazione della Digos e dell'Uicigis di Bologna, che ha condotto in carcere i compagni della rivista «Anarchismo». Del sequestro, a tutt'oggi, non abbiamo avuto conferma, né comunicazione.

TORINO. Martedì 22 aprile alle ore 21 alla Casa della Donna, via Vanchiglia 3, assemblea per discutere sul referendum di abrogazione della legge 194 sull'aborto, proposto dai radicali.

GENITORI COLTI 48-44 anni e figlie 18-16 anni, cercano ospitalità per l'estate in abitazione al mare, contribuirebbero buona tenuta casa ed eventualmente anche guardia. Telef. (06) 388657.

SIAMO due ragazze di Como: stiamo cercando una o due ragazze che vogliano venire in Grecia con noi questa estate. Partiremo ai primi di agosto e torneremo verso il 20. Il viaggio costa sulle 70.000 lire con la tessera del C.T.S. Ci portiamo tenda e sacco a pelo. I nostri interessi sono (non in ordine

di preferenza): fare nuove amicizie, mangiare cose buone, vedere posti interessanti. Chi vuole può telefonare allo (031) 282833 e chiedere di Milena (verso le 20), oppure rispondendo sul giornale.

antinucleare

PARMA. Domenica 20, dalle 14 alle 24, festa concerto di Radio l'Area, al Parco padiglione mostra. Ci saranno gruppi musicali di Parma, Reggio e Ferrara. Ingresso libero.

concerti

IL GRUPPO tedesco «Enbrjo», sette elementi al suo attivo, musica tendenzialmente jazz-rock, proseguono la loro tournée per la penisola: domenica 20 a Rovereto (Piazza Malfatti); lunedì 21 a Livorno (cinema 4 Mori); martedì 22 ad Urbino (Parco della Resistenza); mercoledì 23 a Bologna Casalecchio (Cinema teatro comunale); e giovedì 24 (e non venerdì 25, come era stato erroneamente annunciato) ultimo concerto a Certaldo al centro «Y».

convegni

CHIOGGIA (VE). Domenica 20 alle ore 10, c/o l'ITIS Righi di Borgo San Giovanni di Chioggia (Venezia), convegno interprovinciale su: le leggi antiterrorismo, la costituzione e l'inchiesta 7 aprile. Questa scadenza è un'occasione di dibattito organizzata contro le leggi liberticide, la repressione, la criminalizzazione delle lotte ed è un momento di mobilitazione per il processo per direttissima che si terrà nei prossimi giorni a Padova nei confronti dei compagni arrestati l'11 marzo. Organizzata dal comitato 7 aprile di Chioggia; partecipano i Comitati 7 aprile di Padova, Mestre e Rovigo.

Pubblicità

USCITA

BANCHI VECCHI 45 • 00186 ROMA

LIBRI * RIVISTE * ARTIGIANATO
GIOCHI * DISCHI * MANIFESTI

AVVISO AI LETTORI

Solo annunci brevi, altrimenti non verranno pubblicati



Giacomo Mancini: ...intanto esigiamo che si faccia subito il processo "7 aprile"

Sessantatré anni, troppo vecchio per cambiare partito, dice ridendo quando gli chiediamo se è vero che vuole passare al partito Radicale: Giacomo Mancini è un uomo politico molto « chiacchierato », al centro spesso di violente polemiche. Come quella che lo vuole uomo poggiato su una solida base clientelare, in Calabria, sua regione d'origine. « Come potrei difendere Piperno se fosse così », replica. Gli ricordiamo che 10 anni fa, durante la rivolta di Reggio Calabria, veniva accusato di essersi spartito la torta con il democristiano Misasi, accordandosi sul capoluogo a Catanzaro, in cambio dell'Università a Cosenza.

« Una parte di verità in tutto questo c'è », risponde. « Nel progetto di programmazione che il centro sinistra cercava di attuare in quelle zone » — aggiunge — « c'erano anche degli equilibri da mantenere tra le varie province ». Quanto al giudizio che lo vuole uomo di potere, replica: « Io sono stato e potevo continuare ad esserlo, ma me ne sono andato. Comunque il potere l'ho usato per rompere una serie di situazioni al sud ».

E ora, ci torneresti al governo? « Potrebbe anche esserci una aspirazione di questo tipo nel mio intimo. Ma non sarebbe giusto nei confronti dei compagni più giovani ». Dunque Mancini è sempre lo stesso, cerca potere altrove, magari facendosi paladino del garantismo? Ride — lo fa spesso nel corso della intervista — e risponde che si è guardato intorno, ha osservato i giovani, si è lasciato influenzare dai figli e... « non frequento quasi mai i miei coetanei! ». Ad una cosa però tiene particolarmente: al legame che dice di aver conservato con « la sua terra », la Calabria, dove, sotto linea, ha passato tempi duri dal '48 al '64, partecipando alla occupazione delle terre, agli scontri con la DC. « Sono esperienze che non si dimenticano. Spesso mi è capitato di incontrare all'università figli di quei contadini con cui avevo lottato in quegli anni e ne vado orgoglioso. Questo legame — conclude — mi ha aiutato molto negli attacchi che ho subito, perché anche quando sono stato uomo di potere gli attacchi mi sono sempre venuti da zone di potere ».

Molto probabilmente non è così, non lo è stato, per esempio, nella rivolta di Reggio Calabria. Ma per essere — o essere stato — un uomo di potere, ha conservato una solida cultura garantista, non particolarmente diffusa di questi tempi. E non solo garantista. Ce ne accorgiamo quando chiediamo anche a lui cosa farebbe se sapesse che suo figlio è un terrorista, e lui risponde: « Difenderei mio figlio nel modo più totale — e anche ora ride, considerandola cosa ovvia — non lo denuncerei. Un padre non può fare questo, nemmeno la legge lo obbliga a farlo. Tant'è che non c'è il reato di favoreggiamento... dobbiamo dunque andare oltre il codice penale? No, il padre fa la sua parte, poi si vedrà... ».

Così si è conclusa questa intervista che era partita dai fatti più recenti di polemica nei suoi confronti, la difesa di Nino Russo e la commissione Moro, e da una domanda: « Hai letto l'intervista di Pecchioli, trovi che ci sia qualche novità ». « Sì qualche parola, qua e là... ».

Perché hai deciso di difendere Nino Russo?

Credo di voler difendere anche un po' me stesso, perché in questa zona che io frequento, dove ci sono miei amici, credo che certi interventi eccessivamente duri e pesanti, a cominciare da quello contro Piperno fino a questo ultimo incredibile di Nino Russo, siano legati anche alla mia presenza al fatto che io ho preso certe posizioni. Oltre a questi che ho ricordati ci sono anche altri fatti: l'arresto di Paolo Lapponi presentato come « il genero di Mancini », e membro di certe Unità combattenti comuniste che io credo non siano mai esistite. Poi la chiamata in causa di Fioroni.

Per le stesse ragioni hai difeso da subito Franco Piperno?

Dopo un minuto dall'arresto io ho detto che era innocente e ho fatto delle dichiarazioni molto esplicite, offrendomi come testimone a discarico. Perché io lo avevo frequentato proprio nel periodo che va dal 9 marzo al 16 maggio, veniva a casa mia, ma non mi ha mai chiesto di procurargli un incontro con Craxi e Signorile. E questa è una circostanza importante perché il magistrato — e Guasco lo dice nella sua requisitoria — vuole dimostrare che era stato Piperno a voler prendere contatto con i socialisti. A me risulta il contrario. Poi indubbiamente nel mio atteggiamento conta la vicinanza fisica, il rapporto tra persone, l'amicizia, che è elemento che vale ai fini di avere dei convincimenti e che ha sicuramente influito anche nella mia decisione di assumere la difesa di Nino Russo.

Ma nell'attacco che dici esserci nei tuoi confronti non c'entrano anche le cose che tu hai detto sui servizi segreti?

Io non sono sospettoso di natura e mi muovo abbastanza liberamente; non mi sento né

seguito né perseguitato. Ma sarei veramente ingenuo se pensassi che toccare determinati settori, dire determinate cose, non comporta delle conseguenze, che diventano ancora più gravi se si fanno anche dei nomi come io spesso ho fatto. Per esempio quando ho criticato più volte che nell'inchiesta sulla strage di piazza Fontana sia stato chiamato in causa solo il Sid e non l'Ufficio Affari Riservati.

A parte queste tue motivazioni personali cosa pensi del 7 aprile?

Il 7 aprile è il tentativo di mettere sotto accusa il '68 attraverso alcuni dei suoi leader, che allora erano studenti ed ora sono spesso docenti che portano un elemento di rottura all'interno dell'università italiana. Contro questa parte c'è un intervento duro e repressivo, mentre invece questi dieci anni non possono essere messi nelle mani di un giudice istruttore dicendo: trovami i reati che sono stati commessi.

Se poi si pensa che ci sia un filo di continuità fra il '68 e il terrorismo, allora perché non si va a guardare negli archivi della polizia e dei servizi segreti? Andiamo a vedere come venivano dipinti quelli che oggi vengono considerati i fondatori e i capi del terrorismo, ed anche da lì avremmo la conferma che questa continuità non c'è. Anche di questo dovrebbe occuparsi la commissione Moro.

Cossiga ha paura della Commissione Moro

Si farà la commissione Moro, o la DC riuscirà a bloccarla?

Prima di dire la DC, io dico che c'è un interesse di Cossiga a non far funzionare la commissione. Questa è una delle ragioni per cui abbiamo sbagliato a farlo passare la pri-

ma volta e a riconfermarlo ora alla presidenza del Consiglio. Il periodo della sua permanenza al ministero degli interni è pieno di interrogativi non risolti: da quando Moro — e la sua famiglia lo sostiene apertamente — chiese di essere meglio tutelato, fino al 19 maggio. Se una inchiesta si facesse ne verrebbe fuori un atto di accusa molto forte nei confronti di settori che dovevano intervenire e che fanno parte di quello « stato forte e duro » che diceva che non si doveva trattare.

Leggi anche le dimissioni di Cossiga subito dopo in questo modo?

Certo, quelle dimissioni non sono state mai chiarite, non se ne è mai discusso. Cossiga è stato presentato come il grande personaggio di stile anglosassone che si ritira. Poi si è ripresentato e i suoi atteggiamenti successivi non lo qualificano certo come un grande presidente che fa politica, ma come un piccolo presidente dedito all'intrigo.

Un'altra delle ragioni che spingono la DC a bloccare la commissione è poi che essa non dovrebbe indagare solo su Moro, ma anche sui dieci anni di terrorismo, sulle trame nere, sul mancato intervento degli organi dello stato, sulle complicità e sulle omertà di certi settori.

Ma tu pensi allora che la possibilità di chiarire la dinamica del rapimento e della uccisione di Moro offerta dalle confessioni dei brigatisti verrà usata per occultare ulteriormente le responsabilità dei partiti nella conclusione tragica di quella vicenda?

Ma è proprio per questo che la commissione non si fa! E non solo per responsabilità della DC: perché non si vuole aprire un discorso su quel periodo. Un periodo allucinante, quello del silenzio gelido del Parla-

mento italiano di fronte ad un evento di quella portata. Un Parlamento che viene chiamato in causa dallo stesso Moro con una lettera, pubblicata, ma mai letta e discussa alla camera. In quel periodo i gruppi dirigenti di tutti i partiti, nella migliore delle ipotesi, non hanno capito la gravità di quel momento e delle conseguenze che avrebbe avuto. E' successo così che di fronte a un fatto di questa gravità il parlamento e le forze politiche hanno dato una delega in bianco al Governo e, peggio ancora, ai corpi separati, alle forze della repressione. Le stesse forze — almeno in gran parte — che hanno diretto le operazioni contro il terrorismo nero, con i risultati che sappiamo.

Dalla Chiesa? Non bisognava nemmeno nominarlo

Oggi è il generale Dalla Chiesa a godere di questa delega in bianco. Cosa ne pensi?

Io giudico molto negativamente chi questa delega gliel'ha data, perché questo ha significato rinviare per un periodo molto lungo le riforme democratiche che si dovevano fare all'interno dei corpi dello stato. Ed è inevitabile che questo avvenga quando in un uomo o in un reparto si concentrano questo potere e questa eccezionale fiducia.

Dunque tu non lo riconfermeresti?

Io non lo avrei nemmeno nominato. Dalla Chiesa è lì da ormai due anni, ha preteso nuove leggi, nuove possibilità di intervento, e le ha ottenute. Mentre non mi pare che abbia ottenuto grandi risultati, se non sul piano della suggestione dell'opinione pubblica. Gravi sono stati invece gli effetti sulla vita democratica del Paese. E su questo varrebbe la pena di aprire un discorso.

Ma Dalla Chiesa ha interesse a battere il terrorismo oppure se lo batte davvero perde anche il suo potere?

Beh, i carabinieri esistono da prima che ci fosse il terrorismo. Però anch'io ho fatto delle riflessioni su questo, anche guardando «L'eredità della Priora», questo polpettone televisivo.

Da noi, in queste desolate zone calabresi, i nomi dei generali piemontesi sono ancora vivi. Per dire che uno è cattivo, o che fa delle angherie, ritornano quei nomi. Però non mi sentirei di affermare in maniera così drastica che Dalla Chiesa non ha interesse a sconfiggere il terrorismo. A mio avviso si è creato un clima in cui una parte dell'opinione pubblica forse, sente di avere bisogno di queste presenze rassicuranti e sicuramente delle forze politiche che vogliono che questo elemento ci sia e permanga.

Cosa pensi dell'irruzione fatta a Genova e della uccisione dei quattro brigatisti?

Il fatto che mi ha impressionato di più è stato che non si sapesse — nemmeno dopo due giorni — chi erano gli abitanti della casa. Per cui questo spiegamento di forze con quel volume di fuoco era messo in atto non perché si pensava di trovare, che so, Moretti, ma perché, comunque, si doveva fare.

Sul fatto che sono stati praticamente fucilati né il PSI né

l'«Avanti» hanno detto niente...

Io sono da tempo in polemica con il giornale, ha sposato di fatto la «linea padovana». Non mi sorprende quindi che non ci siano stati dubbi e riserve su quella operazione, dubbi che invece sono stati sollevati da altri giornali. Mentre non c'è alcuna giustificazione a fatti di questo genere. Non si può dire, come taluni fanno, «la guerra è la guerra». No, perché il nostro è uno stato democratico che dovrebbe mantenere un controllo sulle forze che possono eseguire le condanne a morte fuori dalle previsioni di legge.

Imbarbarimento è, soprattutto, incapacità di distinguere

Ma Genova non segna secondo te una accelerazione dell'imbarbarimento dello Stato, altrettanto, se non più grave, di quello del terrorismo?

Certamente è un colpo di acceleratore, ma di un processo di imbarbarimento della situazione italiana che è iniziato molto prima. Da quando il terrorismo si fa sentire in maniera sempre più diretta, determinando queste reazioni, questo circuito generale che arriva al silenzio delle forze democratiche, alla passività di settori dell'opinione pubblica che in altri momenti hanno reagito, alla adesione ai sistemi più violenti di replica nei confronti del terrorismo.

Quale prova più significativa, poi, dell'imbarbarimento, se non il fatto che su Moro non si indaga più, che si considera normale il fatto che il maggiore dei partiti italiani non ha interesse a scoprire con una sua partecipazione viva, come è stato sequestrato e ucciso il suo leader?

Il segno più grave dell'imbarbarimento è poi questa incapacità di distinguere, questo mettere sullo stesso piano tutti: quelli che sono presi con le armi in pugno e quelli nei confronti dei quali c'è solo un lontano sospetto. Altro che «non bisogna fare di ogni erba un fascio». Non succede, come dice l'amico e compagno Pecchioli, che il ragazzino arrestato per l'esproprio venga considerato diversamente. Chi è arrestato viene equiparato ad un terrorista pericoloso e come tale viene trattato.

Insomma una vera e propria involuzione culturale.

Certo, siamo nella «cultura del sospetto» e purtroppo ciò è stato alimentato anche da certe iniziative — tipo i questionari — dei sindacati e dei partiti di sinistra. Non ci si rende conto di quale specie di tossina noi stessi mettiamo nel circuito democratico italiano quando pretendiamo che milioni di uomini sospettino del proprio vicino di casa, del proprio amico. Ci vorranno generazioni di italiani per togliersi di dosso questa roba. Come si può pretendere poi che l'operaio che è sottoposto a questa spinta sia nello stesso tempo elemento attivo, efficace, presente nella lotta democratica del paese? Diventa invece inerte, anche lui concede una delega, anche se con scarsa convinzione, agli organi dello stato.

Un esempio di questa incapacità di distinguere è la teo-

ria della contiguità fra BR e Autonomia.

Io non credo che vi sia questa contiguità, né credo che sia inevitabile il passaggio dall'Autonomia all'azione armata. Ma anche se così fosse, se magistratura e forze politiche avessero questa certezza, a maggior ragione i sistemi che adottano sono sbagliati, aiutano le BR nella loro opera di reclutamento, nel loro tentativo di presentarsi come la forza egemonica di tutti i movimenti.

Una impermeabilità che deve far riflettere

Che idea ti sei fatto della direzione strategica delle BR?

Intanto non credo che sia quella indicata da Peci nelle sue confessioni. Una delle cose che mi ha fatto sempre molta impressione, soprattutto quando non si riuscivano ad ottenere risultati contro le BR, era la loro impermeabilità, il fatto che non fossero perforabili da parte dell'organizzazione dello Stato. Ed è una cosa che non era mai successa nemmeno nei movimenti clandestini più forti. Ora queste confessioni di Peci mi pare confermino che questo è un elemento su cui riflettere. Alcuni giornali hanno fatto l'ipotesi che fosse infiltrato e, se è vera questa storia del pedinamento per 19 mesi, è tutto possibile. Le cose che ha detto sui palestinesi inducono poi a riflessioni semplici.

Quali?

Al tempo dell'arresto di Triaca io incontrai Gallucci e gli dissi che non doveva andare tanto nelle tipografie, quanto nelle ambasciate. Poi c'è questa storia di Pifano. E' una storia non chiara per il momento in cui avviene, cioè quando infuria l'attacco contro l'Autonomia. Poco prima Cossiga aveva presentato al Parlamento la sua relazione sui «servizi» in cui diceva che il partito armato e l'Autonomia erano la stessa cosa. Non era provato niente, la «prova» viene dopo con l'arresto di Pifano...

Così come deve far riflettere questa cosa che dice Peci di gente che va e viene dal Libano e dalla Palestina, paesi nei quali sappiamo sono presenti, operano, i servizi. Ce lo ha detto lo stesso Moro quando ha parlato del colonnello Giovannone che operava in queste zone.

Dunque secondo te le BR sono in parte o in toto infiltrate da un intreccio che va da paesi esteri ai servizi segreti italiani?

No, io non giuro su niente, ma i fatti italiani sono di un certo tipo, inducono a certe riflessioni. I servizi italiani, lo sappiamo, in un determinato momento hanno avuto contatti con i movimenti palestinesi, tant'è che due di loro che erano stati arrestati per un attentato vengono rilasciati e Moro dà un attestato di benemeranza a Miceli che aveva condotto l'operazione. Questi sono dati accertati.

La linea della sinistra non si distingue da quella della DC

Come si può fare a chiarire queste cose?

Finché ci sarà questa identità di posizioni della sinistra con la DC, questa delega ai servizi e ai corpi repressivi, non si chiarirà mai niente. E' la sinistra che può affrontare e vincere il terrorismo, ma può vincere solo se ha una sua linea politica precisa; se la sinistra continua a fare propria la linea della DC, sarà sempre perdente.

Come rompere questa identità e condurre una lotta efficace al terrorismo?

Intanto non bisogna fare solo una predicazione di carattere teorico. Per questo la prima cosa su cui impegnarsi è il processo 7 aprile, dobbiamo chiedere che venga fatto subito.

Proprio adesso che entrano nei santuari BR, adesso dobbiamo pretendere che il processo si faccia. «Lotta Continua», «Il Manifesto», tutti i cittadini onesti, dovremmo cercare di dare vita ad un movimento perché il processo si faccia subito. Vorrei chiedere a coloro che esprimeranno la sicurezza che il 7 aprile si erano messe le mani sulla direzione strategica delle BR se quella operazione — e quelle che l'hanno seguita — sono state di aiuto nella lotta alle BR. Io credo di no, al contrario. Per questo il 7 aprile è un fatto importante che deve essere considerato in modo particolare. E oltre a questo?

Va condotta una lotta all'imbarbarimento dello Stato e della società. In questa direzione andrebbe la riforma del codice di procedura penale, che, se fosse fatta, come il Governo ha annunciato, entro l'80, avrebbe un effetto enorme nel far cadere queste istruttorie incredibili, le procedure che non funzionano, le garanzie che vengono violate. Un'altra cosa è questa proposta del «Tribunale della libertà» che darebbe la possibilità di ricorrere immediatamente ad un organo collegiale contro la emissione di mandati di cattura.

Ora che i socialisti sono al Governo pensi che cambierà qualcosa?

Io mi auguro, sono convinto, che la presenza dei socialisti (con le riserve che ho espresso nei confronti del Governo) porti a qualcosa di nuovo. Nove ministri socialisti, nove uomini validi che si ricordano il partito, che hanno legami con la società, che sanno di essere lì non per fare scena; nove ministri, e fra questi quello della difesa, devono, possono, determinare fatti importanti.

Far sì che polizia e magistratura imparino a distinguere

Quali? Cosa faresti se fossi tu al governo.

Tu vorresti che mandassi a casa Dalla Chiesa...

A parte questo, il problema è se riteni possibile una iniziativa politica unilaterale del governo nei confronti dei terroristi.

L'unica di cui si è parlato finora è l'amnistia, ma io credo che sarebbe sbagliato partire con una cosa di questo tipo. Avrebbe un effetto negativo, bisogna preparare l'opinione pubblica, arrivarci per gradi. L'azione di governo deve invece orientare le forze di polizia e della magistratura a saper distinguere sempre

più, e poi puntare in quella direzione.

E come si fa?

Non è solo una questione di governo. Ci sono determinati partiti politici che devono correggere la loro impostazione e devono cominciare a parlare, per intenderci, il linguaggio della pacificazione. Su questo però c'è ancora oggi molta chiusura, per questo insisto sul fatto che è necessario partire da una cosa concreta come il processo per il 7 aprile.

E ora dopo i colpi che le BR hanno subito?

Se, come alcuni dicono, le BR si sono ridotte alla colonna milanese e a una parte piccola di quella romana (oltre la direzione politica, che resta ignota, secondo me) è impossibile che si possa proporre una soluzione politica, perché la parte che resta in piedi è sicuramente la più dura, la più resistente. Allora il messaggio politico deve essere indirizzato a coloro che potrebbero ancora incrementare l'area del terrorismo, agli effettivi potenziali che potrebbero rigenerarlo. Mentre per quanto riguarda gli effettivi attuali non mi sentirei nemmeno io di dare valore politico ad una iniziativa tipo l'amnistia, che resterebbe necessariamente senza eco e senza risposta.

E se si parlasse di amnistia per i reati di «confine» con il terrorismo?

A mio avviso di queste cose è necessario cominciare a parlare dimostrando che c'è una riflessione, una disponibilità.

Aprire una riflessione critica sulla legislazione speciale

Ma il PSI al governo non potrebbe promuovere una iniziativa di questo tipo?

No. Io credo che l'unica cosa matura è la possibilità di iniziare subito, con i magistrati, con gli esperti e con i partiti politici, una valutazione onesta, critica sulle leggi di carattere eccezionale che abbiamo varato nel corso di questi anni per vedere come modificarle.

C'è una proposta della sinistra tesa a migliorare la norma sul «testimone della corona», a farla diventare una sorta di amnistia individuale.

Credo che l'attuazione di quella proposta faciliterebbe almeno la diserzione individuale non solo per la riduzione di pena o in certi casi, il perdono. Ma anche perché mi pare non preveda, come ora, l'obbligo della delazione. E questo sarebbe un fatto molto importante perché la delazione rende molto più difficile una scelta di diserzione, e anche perché, se può avere un effetto pratico, la delazione comporta però una serie di nuovi processi anche umani, di rotture, di violenze, di ritorsioni che non credo siano quelle a cui lo stato deve tendere.

A cose di questo tipo si può sicuramente lavorare. Ma, per concludere, insisto sul fatto che la cosa importante ora è partire subito con una iniziativa sul 7 aprile, altrimenti tutti i discorsi restano fumosi, vaghi, determinano grandi polemiche politiche, ma comportano la sconfitta di chi le propone.

(a cura di Paolo Cesari e Franco Travaglini)

Si riparla di aborto. Perché si attende ancora la sentenza della Corte Costituzionale e corrono voci poco promettenti. Perché cattolici oltranzisti vogliono fare un referendum per abrogare la legge 194. Perché tornano alla ribalta le testimonianze su come si abortisce, e non si abortisce, nelle strutture pubbliche (vedi la lettera di Anna sulla sua esperienza al San Camillo su LC del 16 aprile '80) e in quelle clandestine (è di poco tempo fa la notizia di una donna morta per aborto a Taranto. Non aveva mai sentito parlare della legge). Si riparla di aborto anche, e soprattutto, perché uno dei dieci referendum radicali chiede l'abrogazione di 13 articoli della legge 194. Soprattutto per sentire opinioni e punti di vista su questo referendum radicale e più in generale valutazioni sul funzionamento della legge, abbiamo invitato alcune persone in redazione giovedì sera per un mini-dibattito. Francesca Capuzzo del Partito Radicale, Elena Marinucci, socialista, e del Comitato Nazionale per l'applicazione della legge 194. Vincenzo Coccia, ginecologo del Policlinico di Roma, impegnato da un anno e mezzo nel «repartino» per l'interruzione di gravidanza.

Alcune donne della redazione hanno fatto da coordinatrici di un dibattito che è ben presto divenuto accessissimo. Hanno partecipato anche due compagne del collettivo romano di Monteverde. Quella che pubblichiamo oggi è naturalmente una sintesi.

Francesca. Non sono io a dirlo, lo dicono tutti che questa legge in realtà non funziona. Ce lo dice anche il ministro Altissimo quando dichiara che gli aborti fatti nelle strutture pubbliche sono stati 200 mila, mentre il numero degli aborti effettivamente compiuti nel nostro paese sono — secondo dati non nostri ma dello stesso ministero della Sanità — un milione e mezzo. L'aborto rimane clandestino. Io penso che questo referendum possa contribuire a risolvere i problemi. L'ospedale è un collo di bottiglia, una strettoia, attraverso la quale non riescono a passare le donne. Per colpa degli ospedali, ma anche per come è fatta questa legge. Noi chiediamo l'abrogazione di molti articoli che sono certa anche voi considerate scandalosi: come l'art. 1 o l'art. 4 e 5...

La polemica viene fuori soprattutto sull'abrogazione dell'art. 8, quello che dice che gli aborti devono essere praticati solo nelle strutture pubbliche o nelle cliniche convenzionate. E' questo che noi chiamiamo «aborto di Stato». Noi pensiamo che l'aborto debba poter essere fatto dappertutto: negli ospedali, nei poliambulatori quando ci saranno, nei consultori, ma anche nelle cliniche private.

In questo modo si potrebbe risolvere l'ingorgo degli ospedali, ma anche diminuire l'obiezione di coscienza che è incentivata dall'obbligo di fare interventi solo negli ospedali. Se c'è una donna che non vuole passare per l'esperienza traumatica dell'ospedale, e sappiamo che ce ne sono molte, e vuole andare in una clinica a pagare cinque o seicento mila lire, che ci vada se vuole. L'importante è che sia garantita la gratuità e l'assistenza negli ospedali. E questo rimane nella legge, sia chiaro, anche se abrogati gli articoli che proponiamo. Non vogliamo cancellare tutta la legge, ma toglierne una parte. Ciò che resta è quello che il movimento delle donne ha sempre detto: che l'aborto debba essere libero, gratuito e assistito. Nelle condizioni in cui sono oggi gli ospedali, con le donne che devono aspettare dalla settimana fino alla dodicesima, settimana è chiaro che neppure del diritto alla gratuità, le donne riescono a godere. La maggior parte si rivolge altrove.

Da questo derivano tutte le polemiche, in particolare da parte del PCI che dice che così facendo si aprirebbe il libero mercato e ritornerebbero (ma sono mai scomparsi?) i cucchiaini d'oro. D'altra parte con questo clima politico, come è

pensabile di migliorare questa legge?

Vincenzo. C'è un errore in quello che tu hai detto. Tu forse non conosci la realtà delle cliniche private. Le diarie richieste sono pazzesche. Tra quelli fatti e quelli visti ne ho seguiti circa 6.000 di interventi. Ebbene una donna diciamo di ceto medio, pur di risolvere il problema è disposta a spendere qualsiasi cifra. Ma le altre? Il libero mercato non credo affatto che abbasserà il prezzo. Basterebbe un impegno politico serio e tutto sarebbe diverso; ho lavorato per un anno e mezzo senza essere pagato, se in altri ospedali avessero fatto lo stesso qualcosa sarebbe cambiato. Invece ci sono file di ore e le donne sono costrette a scannarsi tra di loro per prendere un posto nella lista.

Ma così dai la colpa al volontarismo che manca, non può certo essere quella la soluzione...

Vincenzo. Io l'ho fatto perché mi è piaciuto farlo. Mi è piaciuto lavorare insieme alle donne, ne ho avuto anche gratificazioni. Non è solo una lotta di borghesia illuminata che porta avanti il vessillo dell'aborto... Esiste un problema di struttura carente per l'aborto come esiste per le unità coronarie, per l'infanzia, per tutte le cose... Ma guai ad andare a liberare il mercato dell'aborto. Quelli che oggi sono obiettori comincerebbero a fare aborti, e ti possono fare violenza in tanti modi, nell'utero con l'isterosottore. L'aborto è un fatto politico, non tecnico. Con la liberalizzazione del mercato anche le cliniche cattoliche comincerebbero a praticare aborti, ma in che modo? C'è modo e modo di fare un intervento e non ti preserva il fatto che paghi 500 mila lire. Non puoi comprarti certe cose...

Però questo non toglie il problema che mentre rispetto agli altri interventi chirurgici la struttura ospedaliera è indispensabile, l'aborto entro le prime otto settimane potrebbe essere praticato negli ambulatori, nei consultori snellendo le file, le liste...

Elena. La legge prevede già che l'aborto si faccia nei poliambulatori. E i radicali chiedono proprio l'abrogazione dell'articolo 8. Quello che temo è che nelle situazioni più arretrate, non essendoci l'obbligo, gli ospedali non praticino più gli interventi. Si creerebbero così oasi sociali, politiche e culturali dove, mancando l'iniziativa pri-

vata e non avendone più l'obbligo la struttura pubblica, l'aborto non si farebbe affatto.

Voi, attaccando l'aborto di Stato, esimate lo Stato dal dovere di garantirlo. Attraverso l'ultimo comma dell'articolo 8 che considera l'aborto un intervento d'urgenza ed il primo comma dell'articolo 9 che dice che le strutture pubbliche sono comunque obbligate a farlo, abbiamo potuto fare le denunce per omissione d'atti d'ufficio degli ospedali inadempienti ed abbiamo costretto le amministrazioni ospedaliere a fare le convenzioni ed a prestare il servizio. Gli ostacoli veri che le donne hanno trovato sono stati a causa dell'obiezione di coscienza e non certo per la certificazione. Non è un caso che gli articoli che la corte costituzionale vorrebbe toglierci sono proprio il 4 e il 5, quelli cioè che garantiscono alle donne il diritto ad avere il certificato.

Ma l'ostacolo viene prima, spesso la trafila che la donna deve seguire è così lunga da scoraggiarla a rivolgersi alla struttura pubblica. E poi se fosse tutto così semplice, come mai siamo tutti d'accordo nel dire che questa legge non funziona?

Elena. Spesso solo per ignoranza della donna che la legge a volte neanche la conosce. Perché non c'è stato nessun lavoro di informazione, nessuna trasmissione alla televisione. Il ministro della sanità non si è preoccupato, come ha fatto per la riforma sanitaria, di mettere in circolazione su ogni banco di farmacia un opuscolo esplicativo gratuito.

I radicali con questo referendum fanno regredire la coscienza delle donne, ai tavoli invece di informare sulla legge si limitano a dire che fa schifo e a raccogliere le firme.

Inoltre chiedono l'abrogazione dell'articolo 12, quello sulle minorenni che pur nelle restrizioni dava delle possibilità (il ricorso al giudice tutelare ed in ogni caso la discrezionalità del medico nei casi ritenuti d'urgenza...).

Abrogando l'articolo, resterebbe solo il divieto generale. Senza la copertura della legislazione quale medico italiano avrà il coraggio di intervenire su una minorenne senza il consenso dei genitori?

Francesca. Il problema delle minorenni è in realtà quello della stragrande maggioranza delle donne; anche per loro non basta la volontà dei medici democratici per trovare una soluzione; bisogna aprire anche le strutture private. Come ti spieghi allora che anche oggi con

tutta la legge, molte donne — e non solo quelle più abbienti — preferiscono andare a Londra?

Elena. Io attribuisco a questa legge una efficacia pedagogica, cioè la capacità di insegnare alla cittadina che abortire è una facoltà che lo Stato le riconosce. E dicendo «valore pedagogico» alludo anche alla relazione che esiste tra legge e società civile: alcune leggi vengono approvate per la pressione sociale dei movimenti, anche minoritari a volte, che spingono al rinnovamento. Ma poi una volta approvate modificano a loro volta l'opinione corrente servono da stimolo per la trasformazione delle mentalità più retriva.

In Russia nel 1920 fu introdotta la liberalizzazione dell'aborto ed ha funzionato perché era in coincidenza con un grosso movimento politico e culturale. In Austria quando nel '63 fu introdotta la liberalizzazione non ha funzionato per nulla perché essendo l'Austria un paese cattolico, il diritto era solo formale e le donne hanno trovato poi difficoltà di altra natura.

Francesca. Ma tu in questo modo neghi che ci sia oggi da noi una forza politica delle donne. D'altra parte se nel '76 si fosse riuscite a fare il referendum (e tutti siamo d'accordo che si sarebbe vinto) con quella forza politica si sarebbe di certo ottenuta ben altra legge da questa.

Vincenzo. Voglio ricordare che l'informazione sulla contraccezione è garantita solo se l'aborto passa attraverso la struttura pubblica. Mentre la struttura privata non ha alcun interesse a fare questo tipo di lavoro pedagogico. Noi al Policlinico oltre a garantire queste informazioni abbiamo anche rimandato le donne alle strutture territoriali, ai consultori.

Permettendo ai cucchiaini d'oro di aprire i loro studi privati, allora si che l'aborto diventerebbe un mezzo di controllo delle nascite.

Francesca. Ma sappiamo tutte che quando la donna chiede l'aborto questo è il suo problema prioritario. L'esperienza nei nuclei autogestiti ci ha insegnato quanto sia difficile parlare in quell'occasione di contraccezione. Il problema mastodontico è innanzitutto quello dell'aborto clandestino e di come eliminarlo.

Vincenzo. Ma per fare questo non diciamo che manca la legge, manca la struttura e l'operatore...

Noi sappiamo bene oggi, nel movimento se n'è discusso, che spesso l'aborto non dipende da

disinformazione sulla contraccezione; come mai infatti tante donne istruite e coscienti abortiscono? Evidentemente il problema rimanda al rapporto con la propria sessualità, al desiderio di maternità...

Vincenzo. Ci sono due fasce diverse di donne. L'aborto delle donne che non hanno avuto alcuna informazione sui contraccettivi è di valenza diversa da quello delle altre, che ha molte più implicazioni. Le donne in possesso di strumenti culturali non rimangono quasi mai incinte per caso.

Elena. Se ci fosse stato il referendum che non ci hanno fatto fare, quello per il quale anch'io ho raccolto le firme nel '75, esso avrebbe significato una grande rivoluzione culturale, come il divorzio. Il referendum di oggi non è di questa portata. Anch'io vorrei la liberalizzazione dell'aborto, invece che una legge di regolamentazione, ma questa fase di regolamentazione è necessaria per arrivare alla accettazione sociale dell'aborto e solo a questo punto si potrà parlare di liberalizzazione.

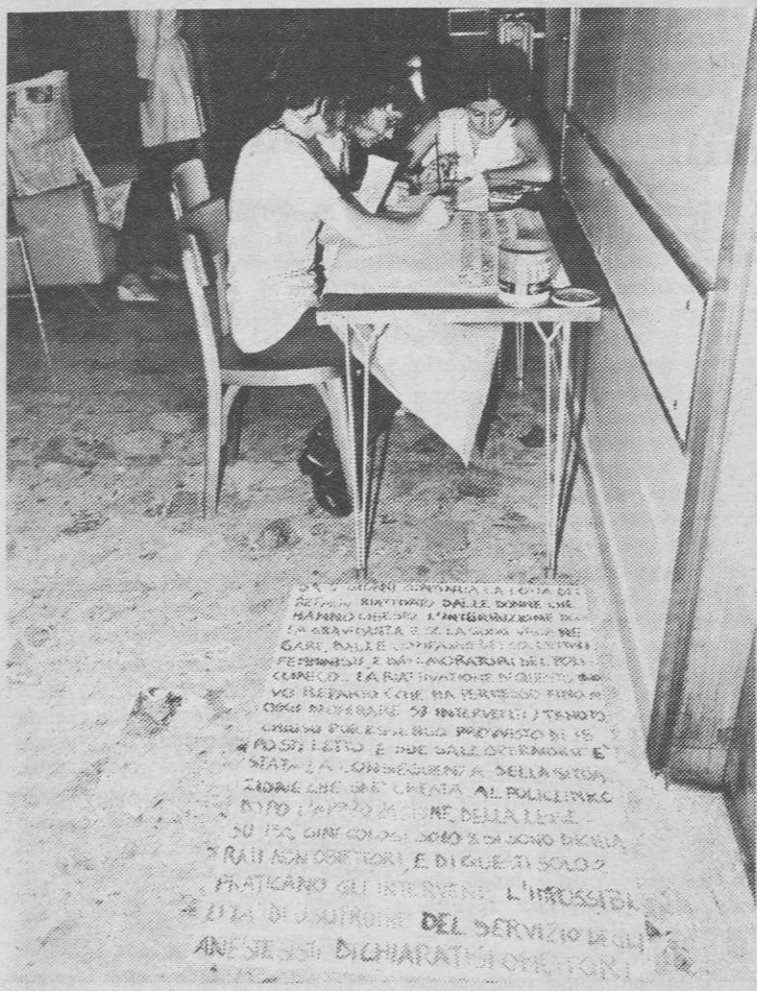
Se la proposta radicale a molte di voi non va bene, e d'altra parte lo status quo non ci piace, che fare per evitare che succeda come al S. Camillo?

Elena. Dev'essere applicata quella parte della legge che riguarda i poliambulatori. So poi che ci sono proposte di modifiche da parte del PSI e che il PdUP presenterà le proposte di miglioramento elaborate dal coordinamento nazionale per l'applicazione della 194. Infine una maggiore informazione della legge stessa. Pochi sanno ad esempio che le cliniche convenzionate possono fare tutti gli interventi che vogliono. L'art. 8 dice che il tetto degli aborti non deve essere inferiore al 20 per cento del totale degli interventi chirurgici. Mentre molti direttori di clinica ti mandano via dicendo che già hanno superato il numero consentito... Io poi non accetto l'uso strumentale ed obliquo del referendum, cioè che sia usato come stimolo per nuove proposte di legge; mi sembra un modo per svalutarlo. Io amo la nostra costituzione, il referendum è un importante strumento di democrazia diretta, ma abbiamo anche altri strumenti in positivo che possono avere valore di stimolo, come ad esempio la petizione.

Francesca. Questo referendum ha invece un valore positivo in sé perché gli articoli della legge che restano sono sufficienti per definire una nuova legge, che apra nuovi spazi alle donne.



ABORTO: una legge da far applicare o da abrogare per metà?



Roma, 25/6/'78. Donne del movimento occupano la 2a clinica ostetrica del Policlinico per far applicare la legge 194.

Gli articoli che il referendum radicale vuole togliere di mezzo

Il referendum n. 8 promosso dal PR, propone l'abrogazione completa o parziale di alcuni articoli della legge 194 e cioè:

Art. 1 - con il quale lo stato riconosce il valore sociale della maternità, il diritto alla procreazione cosciente, stabilisce che l'aborto non è un mezzo di controllo delle nascite e sollecita gli enti locali allo sviluppo dei servizi socio-sanitari.

Art. 4 - che prevede l'interruzione volontaria della gravidanza nei primi 90 giorni in base ad una casistica: «serio pericolo per la sua salute fisica o psichica o in relazione alle condizioni economiche o le circostanze in cui è avvenuto il concepimento...».

Art. 5 - che espone la procedura per ottenere il certificato ed entrare nelle liste delle strutture ospedaliere, attraverso l'intervento di un medico di fiducia, di un consultorio o di altra struttura socio-sanitaria.

Art. 6 - casi previsti per l'interruzione oltre i 90 giorni. L'abrogazione relativa al paragrafo (b), per cui le anomalie o malformazioni del nascituro sono ritenute processi patologici integranti la condizione di grave pericolo per la donna.

Art. 7 - accertamenti medici richiesti, che prevedono ulteriori visite, alcune eccezioni d'urgenza o i casi di possibilità di vita autonoma del feto.

Art. 8 - specificazione delle strutture sanitarie preposte. Limitazione alle strutture ospedaliere pubbliche, che ne hanno però l'obbligo (e alle cliniche convenzionate).

Art. 9 - è l'articolo sull'obiezione di coscienza, che rimane, salvo l'abrogazione della parte che si riferisce agli articoli 5, 7 e 8.

Art. 10 - è l'articolo sulla gratuità degli interventi. La sostanza rimane, viene abrogata quella parte in contraddizione con l'abrogazione degli altri articoli.

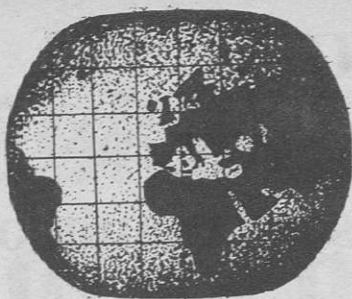
Art. 11 - viene abrogato il primo comma che riguarda la comunicazione al medico provinciale della documentazione riguardante ogni interruzione di gravidanza.

Art. 12 - è quello che riguarda la procedura che devono seguire le minorenni.

Art. 13 - nel caso in cui la donna sia interdetta prevede la richiesta da parte del tutore, del marito o del giudice tutelare.

Art. 14 - è quello che obbliga il medico a fornire informazioni sulla contraccezione e sulla prevenzione di anomalie e malformazioni.

Art. 19 - riguarda le norme penali in caso di inosservanza della legge. Vengono abrogate quelle parti che si riferiscono agli articoli precedentemente abrogati e alla penalizzazione della donna.



Per la prima volta uccisi a sangue freddo membri della forza dell'ONU per il mantenimento della pace nel Libano. Con la complicità del governo israeliano, due soldati irlandesi disarmati sono stati freddati dai miliziani libanesi. Chiesto dal gruppo arabo al consiglio di sicurezza dell'ONU il totale ritiro delle forze israeliane dal Libano e la cessazione immediata di qualsiasi azione militare israeliana.

Dura reazione dell'ONU all'assassinio dei due soldati

New York, 19 — Durissime reazioni negli ambienti delle Nazioni Unite all'assassinio a sangue freddo di due soldati dell'UNIFIL di stanza nel Libano meridionale da parte dei fascisti miliziani del super-fascista maggiore Haddad. L'episodio, in effetti, è di una gravità senza precedenti e chiama in causa le capacità operative e la stessa funzione della forza di pace dell'ONU in Libano.

I fatti — secondo la ricostruzione del comando dell'UNIFIL — si sono svolti come segue: un convoglio di tre macchine dell'ONU è stato fermato dai reparti delle milizie. Sono stati catturati tre soldati irlandesi (due dei quali sono poi stati uccisi, mentre il terzo è ferito gravemente), due ufficiali (uno francese ed uno americano) due giornalisti e gli autisti delle tre macchine.

I soldati sono poi stati condotti in una stanza ed uccisi a sangue freddo. Gli altri membri del convoglio sono poi riusciti a fuggire, portandosi dietro il soldato sopravvissuto ai colpi dei miliziani. I morti so-

no Thomas Barret, di 29 anni e Patrick Smallhorne, di 31 anni.

«Questo episodio abominevole deve essere esaminato nel contesto delle attività di Haddad delle due ultime settimane. Vi sono dei limiti a quello che i militari possono sopportare», ha detto il vice-segretario generale dell'ONU Brian Urquhart, incaricato delle operazioni per il mantenimento della pace.

Il consiglio di sicurezza delle Nazioni Unite è in queste ore riunito per prendere una decisione sulla situazione nel Libano meridionale. Nei giorni scorsi era stata ventilata l'ipotesi — in seguito agli attacchi dei miliziani di Haddad spalleggiati da Israele contro l'UNIFIL — di un ritiro del contingente di pace. Alla luce dei nuovi avvenimenti è auspicabile che le decisioni del Consiglio siano più dure e più efficaci: il progetto di risoluzione che il rappresentante di turno del «gruppo arabo» in seno all'organismo dell'ONU, la Tunisia, ha presentato va in questa direzione. Il progetto chiede «il totale ritiro delle forze israeliane dal Libano, la cessazione immediata di

qualsiasi azione militare israeliana, diretta e indiretta, all'interno delle frontiere internazionalmente riconosciute del Libano». Il riferimento è con tutta evidenza al fatto che Israele ed addad — in barba a tutte le chiacchiere di pace — stanno violando sistematicamente da due anni quelle frontiere. Gli israeliani hanno subito cominciato a piangere lacrime di cocodrillo, inviando le condoglianze al «popolo d'Irlanda»: il comunicato del governo israeliano attribuisce l'assassinio dei due soldati agli «abitanti di un villaggio» libanese, confermando così il suo pieno appoggio ai fascisti di Haddad. Il presidente del Consiglio di Sicurezza, il messicano Munoz ha ribadito che verranno prese «tutte le energiche misure per permettere all'UNIFIL di esercitare immediatamente un controllo totale su tutta la zona di operazione, sino alle frontiere internazionalmente riconosciute». C'è da augurarsi che si tratti della premessa all'eliminazione dalla scena libanese delle abominevoli milizie fasciste, e di un monito chiaro all'arroganza israeliana.

Tra docce fredde e pressioni diplomatiche, il viaggio di Schmidt a Mosca



Il prossimo viaggio del cancelliere tedesco Helmut Schmidt nell'URSS dopo l'invito di Breznev sembra proprio uno schiaffo in faccia agli americani e alla loro politica estera in questo momento che mira — come punto centrale per potersi rafforzare alle adesioni da parte dei governi europei. Ma gli europei vanno piano nel dichiarare l'unità intorno agli americani, anzi, uno si nasconde dietro le spalle dell'altro. Ora si sta aspettando la riunione che si svolgerà lunedì prossimo a Lussemburgo tra i ministri degli esteri dei nove paesi della CEE, in cui si deciderà dell'atteggiamento da prendere nell'appoggiare più o meno le sanzioni americane nei confronti dell'Iran. I tedeschi intanto hanno fatto sapere attra-

verso il portavoce del governo che le nuove sanzioni degli USA contro l'Iran non mutano lo scenario europeo su questa questione, non cambieranno il cammino di marcia, al limite ci possono essere delle misure restrittive per l'esportazione verso l'Iran, ma in linea di massima si aspetterà il vertice europeo di fine aprile. Va tenuto conto anche che la Germania Federale era fino all'anno scorso il primo partner commerciale dell'Iran e lo scia aveva comprato una grande parte della KRUPP.

I tedeschi hanno fatto capire che l'eventuale, ma ormai molto probabile viaggio di Schmidt dovrebbe servire al fatto che il dialogo tra le due superpotenze riprenda e che co-

munque sono in corso consultazioni con gli alleati.

Sembra però che l'estrema disponibilità con cui Schmidt ha risposto all'invito sovietico abbia provocato un enorme nervosismo e sconvolgimento a Washington, dove gli ambienti governativi e giornalistici vedono nel viaggio tedesco una specie di tradimento alle posizioni americane e un incrinamento della NATO. L'aspirante alla cancelleria nelle prossime elezioni politiche in RFT, il bavarese democristiano Strauss, ha subito attaccato Schmidt perché esso si farebbe strumento in mano alle manovre sovietiche di divisioni all'interno della Alleanza Atlantica accusando tra l'altro pesantemente il partito socialdemocratico di aver mandato a Mosca degli emissari per una missione segreta.

L'altra questione in ballo — oltre la solidarietà europea rispetto all'atteggiamento da tenere contro l'Iran — è quella delle Olimpiadi: sembra che il governo di Bonn inviterà gli atleti tedeschi a non partecipare ai giochi di Mosca. Prima però ci sta l'invito urgente al presidente del comitato olimpico tedesco da parte del presidente del comitato organizzativo delle Olimpiadi di Mosca; l'incontro avverrà lunedì a Losanna, dove si terrà la riunione decisiva del Comitato Olimpico Internazionale. Ma forse la politica dei rinvii continuerà ancora per un po', forse hanno anche fondamento le voci che circolano a Roma secondo cui sarebbe in discussione uno slittamento di un anno dei Giochi. Una soluzione, che farebbe comodo a fin troppa gente in primo luogo ai sovietici.

La tragedia agli atti

Non c'è tempo per fermarsi a riflettere un momento. Tutto capita con rapidità un singolo accenno di pioggia si trasforma in temporale in pochi minuti; uno smottamento diventa una catastrofe; una parola diventa un romanzo; due iniziali diventano un elenco telefonico. Gli arrestati delle Brigate Rosse parlano; si dirà che sono usati mezzi coercitivi e ciò è forse anche vero. Ma l'impressione è di un parlare per levarsi di dosso una coercizione, di urlare come fa l'operaio Jovine le ragioni «di classe» della sua militanza o di chinare la testa e confessare, senza troppi problemi nomi, proiettili, alloggi, cadaveri. Così si susseguono, nella stessa sequela tremenda e disgraziata che furono gli attentati, con la stessa misera monotonia le confessioni. Non è sicuramente una storia unica, sono sicuramente tante storie, ma è incredibile notare quale forza di calamita sposti verso un centro le minuscole pagliuzze di ferro, senza ritegno.

Non ci sarà mai un'interpretazione unica. Così come non ci sarà mai un'interpretazione unica del perché una persona ha scelto di far parte delle Brigate Rosse. Se per idealismo, se per politica, se per solitudine, se per cristianesimo o per stalinismo. In questa storia del terrorismo italiano si è mischiata ai gradi più bassi, più meschini, più anonimi la fine di un mondo, l'anacronismo di una ripetizione di fatti, ideologie già avvenute, già consumate che non avevano o non hanno rapporto con la realtà sociale. E fino ad un certo punto ogni bassezza, ogni delitto trovava la sua ragion d'essere o in un ideale o in una storia passata, o in un libro letto, o in un amico o compagno morto... Ma piano piano, questo cemento non deve essere più servito. La doppia vita, la sicurezza del clandestino (e chi a questo mondo non è clandestino in una parte di sé?

Chi non nasconde un segreto, chi non protegge una parte che la sua figura pubblica non può tollerare?) sono venute a mancare. La solitudine e la voglia di farla finita hanno probabilmente fatto il resto, uniti alla presenza di un antiterrorismo che non ha lesinato la modernità psicologica, quando loro se l'aspettavano vecchio come il mondo che avevano in mente.

Ma può darsi che tutto ciò non sia vero. Chi può dire? E' certo però che chi temeva la tragedia sa ora che la tragedia può essere vicina. Sotto diverse forme, una delle quali è stata il suicidio in carcere di Francesco Berardi, un'altra quella della confessione e della ultima vita di Patrizio Peci, un'altra la tragica fine per mano propria dell'avvocato Arnaldi.

Qualunque cosa che impedisca il fatale corso delle cose è benvenuta.

Ad accusare Arnaldi di far parte delle Brigate Rosse sem-

bra sia stato Patrizio Peci, il «brigatista pentito» (che è espressione infame!) che l'aveva nominato suo avvocato difensore prima di pentirsi.

Patrizio Peci da quando si è «pentito» ha visto morire cinque persone, i quattro di via Fracchia e l'avvocato Arnaldi, tutte a Genova.

Cioè il «pentimento» alla Peci non ha frenato la corsa alla morte che segna questo periodo. Le ha solo mutato il segno: invece che morti di «servi del sistema» ad opera di brigatisti ora abbiamo morti di brigatisti (veri o presunti) grazie al «pentimento» di ex brigatisti. Oltretutto arresti su arresti.

Leo Valiani può compiacersene, noi non riusciamo a farlo né vogliamo.

Il difensore di Francesco Berardi, il «postino» suicida delle BR, si è suicidato allorché ha saputo di essere considerato anch'egli un brigatista.

Enrico Fenzi, che avrebbe dovuto essere difeso da lui nel cosiddetto processo alla «colonna genovese», non potrà più esserlo.

Così la testimonianza di Berardi (suicida) contro Fenzi (accusato) non dovrà essere Arnaldi a smontarla.

Arnaldi aveva già provato a negare la validità, nella prima seduta del processo, ma la corte gli aveva dato torto.

Ieri i giudici torinesi hanno accusato Arnaldi di far parte della colonna «Francesco Berardi».

Domani i giudici genovesi accuseranno Fenzi di fiancheggiare o di capeggiare la stessa colonna allorché non si chiamava ancora «Francesco Berardi».

Ai funerali di Berardi, dopo che si era suicidato a Cuneo nella cella accanto a quella di Fenzi, l'avvocato Arnaldi era uno dei quattro o cinque presenti.

A narrare la tragedia non c'è, per ora Eschilo. Solo qualche giornalista, qualche maresciallo e qualche magistrato.

La tragedia è agli atti. Di un generale.

Un comunicato semianonimo

Abbiamo ricevuto una telefonata da Genova con la quale ci si chiedeva di pubblicare il comunicato che riportiamo di seguito, sottolineando la gravità del fatto e chiedendoci «se ne avevamo valutato l'importanza». Al momento della firma, ad una nostra contestazione sulla correttezza di usare un generico «i compagni di Genova», ci ha risposto che il comunicato «era il prodotto di grosse discussioni ed era il frutto di una mediazione»: da qui la firma: Ecco il comunicato:

Genova, 19 — E' con dolore che apprendiamo la morte del compagno avvocato Edoardo Arnaldi, medaglia d'argento della Resistenza, segretario provinciale dell'ANPI negli anni '50, militante politico, impegnato da sempre nelle fila del movimento operaio. Il compagno Arnaldi, coerente con le proprie idee, ha sempre messo la sua professione al servizio del movimento di classe e dei compagni colpiti dalla repressione. Per questo ha dovuto subire anni di provocazioni e intimidazioni da parte degli apparati repressivi dello Stato. Non solo ma, sempre per la coerenza del suo impegno, è stato oggetto di calunnie ed ha dovuto subire ripetuti tentativi d'isolamento da parte di coloro che hanno venduto quell'ideale per il quale ha sempre combattuto. E' compito di tutti i comunisti rivendicare la figura e la vita militante del compagno Arnaldi ed impedire che venga ignominiosamente denigrata da parte di coloro che in questi anni lo hanno perseguitato. Il modo migliore per proseguire la lotta del compagno Arnaldi è fare sì che l'ultima battaglia da lui intrapresa, il processo ai compagni arrestati il 17 maggio '79 proseguisca così come vogliono gli stessi compagni detenuti, affinché crolli l'infame montatura giudiziaria.

I compagni di Genova

Replay: Parliamo di droga Novità: Aniasi

Torniamo a ripetere che la scadenza elettorale non può bloccare l'iniziativa istituzionale e politica sulla droga, che la droga non può rappresentare un terreno di speculazione politica particolare e settaria. Per queste ragioni è importante dare subito un segnale significativo. Per questo riteniamo che si debba andare ad una svolta, che deve significare superamento della pura testimonianza, della denuncia dei morti, lotta contro lo scandalo che sulla droga quotidianamente viene fatto. Per questo abbiamo convocato per giovedì 24 un dibattito nell'aula dei gruppi parlamentari alla quale ha garantito la sua presenza il neoministro della Sanità, il socialista Aniasi. Un dibattito non preconstituito nel quale possano confrontarsi le diverse ipotesi, un confronto aperto ed in primo luogo una sede impegnativa per il ministro e per il governo, un dibattito nel quale vogliamo invitare il ministro non solo per un confronto su alcuni punti decisivi nella battaglia ideale sulla droga (amnistia, liberalizzazione della canapa indiana, somministrazione controllata di eroina), ma in primo luogo per avviare a tempi brevi, con una precisa scadenza, un confronto in Parlamento per definire una ipotesi di soluzione. Un dibattito del quale vogliamo essere i semplici organizzatori tecnici, che deve essere aperto a forze politiche, sociali, strutture di base; in sostanza a chi, organizzato o individualmente, vuol fare sulla droga una battaglia politica e ideale. Di tempo se ne è perso molto. La situazione è estremamente grave, non è più sopportabile una logica di rinvio.

Ognuno deve pubblicamente assumersi le sue responsabilità.

Mimmo Pinto
Famiano Crucianelli

Una telefonata di Riccardo Lombardi

«Sono d'accordo con la vostra iniziativa; non sono riuscito a mettermi in contatto con la segreteria e non so quali passi siano stati fatti per salvare le vite dei 13 di Gafsa». Questo il senso di una telefonata che abbiamo ricevuto nella serata di ieri da Riccardo Lombardi.

Neanche noi siamo riusciti a metterci in contatto con la segreteria del PSI e siamo in attesa di conoscere, perlomeno, l'opinione dei più autorevoli rappresentanti di quel partito sull'appello diffuso nei giorni scorsi dal nostro giornale perché il governo italiano appena formato ed il segretario del PSI, amico, personale del presidente tunisino Bourghiba, intervenissero a favore dei condannati. Diffuso immediatamente dall'agenzia ANSA, l'appello passò stranamente inosservato, così come la stessa notizia delle avvenute esecuzioni ha trovato spazio sulla stampa solo in trafiletti di poche righe. 300 firme sotto quell'appello furono invece raccolte tra gli studenti del liceo «Gaio Lucilio» di Roma; oltre a queste altre poche adesioni giunteci tramite telegrammi. Da segnalare i commenti della stampa tunisina che se la prende con coloro che «fingeranno di preoccuparsi della sorte degli assassini, ignorando le dozzine di vittime innocenti (degli scontri di Gafsa, evidentemente ndr) e il dolore che ha colpito le loro famiglie». Non ci dilungheremo nella polemica con una stampa di regime se non per sottolineare che essa ritiene il dolore delle famiglie di Gafsa diverso e più nobile, di quello delle famiglie delle centinaia (o migliaia? sarebbero proprio loro a doverci informare) di vittime della repressione. La quale repressione è origine, e non conseguenza, dei fatti di Gafsa.

